

## DCXCI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	28117
<b>Interpellanze e interrogazione</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	28117, 28118
NASI . . . . .	28118
ASSENNATO . . . . .	28126
LA MALFA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	28135
FANFANI . . . . .	28142

**La seduta comincia alle 10,30.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Jervolino Maria.

(*È concesso*).

**Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al ministro del commercio con l'estero:

Nasi, « per conoscere se, dopo l'accertamento delle irregolarità e dei reati verificatisi al Ministero del commercio con l'estero con evidente danno all'economia nazionale e discredito dell'amministrazione statale, non

ritenga di precisare, almeno, quale il danno prodotto dalle azioni delittuose, quali i provvedimenti presi contro i colpevoli e per garantire un servizio pubblico così delicato ed importante; e se il Governo non ritenga anche di ordinare un'inchiesta fra i privati e le banche circa il trafugamento di ingenti capitali all'estero, comunicandone i risultati al Parlamento nel più breve termine, nonché di aggravare le sanzioni in materia valutaria fino alla restrizione della libertà personale »;

Assennato, « per conoscere, oltre i particolari di fatto, le cause burocratiche dei gravi episodi di evasioni valutarie, denunziati dalla stampa, e per conoscere se, per evitare il ripetersi di consimili inconvenienti, ritenga sufficienti alcune misure amministrative e burocratiche. »

e della seguente interrogazione, pure diretta al ministro del commercio con l'estero:

Faralli, « per sapere se è a sua conoscenza la pubblicazione apparsa sul *Lavoro nuovo* di Genova e su altri giornali italiani circa il profilarsi di un colossale scandalo a proposito del traffico di valuta estera e di licenze d'importazione, che avrebbe consentito illeciti profitti per parecchie decine di miliardi a persone notoriamente legate agli ambienti dirigenti romani; e infine per chiedere se non ritenga indispensabile soddisfare a legittima e allarmata ansietà dell'opinione pubblica italiana informando il Parlamento sul modo col quale ha potuto consumarsi una siffatta truffa a danno dell'economia nazionale e conseguentemente le responsabilità accertate e da accertarsi ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Nasi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NASI. Onorevoli colleghi, non dirò che la gravità della materia abbia suscitato molta sollecitudine da parte dei deputati. Queste sedute mattutine sono veramente deplorabili per l'assenteismo dei colleghi, e io non so se la Presidenza dovrà pensare di abolirle, perché parlare ai banchi, quando si tratta di fatti gravissimi, come quelli di cui dobbiamo trattare questa mattina, è cosa che fa male all'oratore, e questo sarebbe poco, perché egli compie un dovere; ma impedisce, in parte, di far conoscere nel paese quello che succede alla Camera. Invero, alla Camera i deputati non ascoltano, i giornali dal canto loro non riportano, e finisce che ogni cosa resta seppellita fra gli interessi e i desideri delle parti.

PRESIDENTE. Onorevole Nasi, le faccio presente che in quest'ora sono riunite anche alcune Commissioni. Questa è una delle ragioni per le quali l'affluenza alla Camera non è eccessiva.

NASI. La ringrazio, signor Presidente, della spiegazione datami. Comunque, cerchiamo di compiere il nostro dovere.

Sono convinto che la questione delle evasioni valutarie non sarà trattata qui solo ora, ma dovrà essere ripresa, forse più ampiamente, per la portata grave che essa ha. È stato definito tutto ciò che è successo intorno al Ministero del commercio con l'estero e nei suoi rapporti con le banche e con l'ufficio dei cambi, il « più grande scandalo finanziario del dopoguerra ». Non ho il metro per misurare se è il più grande o se è di natura media. Ad ogni modo, indubbiamente, tutto quello che è successo intorno al Ministero del commercio con l'estero non può essere preso alla leggera. L'opinione pubblica ne è allarmatissima. Almeno su questo, penso, dovrebbe esservi l'unanimità dei consensi.

Sono convinto, ripeto, che si dovrà a più riprese ridiscutere questa questione, perché dopo le prime notizie che ebbero una ripercussione mediocre, si è passato ad un crescendo di altre notizie, e lo scandalo ha dilagato. Ormai, per quanta buona volontà vi abbiano messo le gazzette così dette indipendenti, non è possibile dissentire che al Mi-

nistero del commercio con l'estero — e non da poco tempo — le cose non andavano bene, specie nell'interesse dell'economia nazionale. Se vi sono altri interessi particolari di cui parleremo, questi sono trascurabili e vanno ad altre competenze, sebbene, come io credo, s'impone alle altre la competenza nostra.

Quanto è avvenuto dentro il Ministero del commercio con l'estero è ormai abbastanza noto al pubblico, che ha potuto anche vagliarne le conseguenze gravi.

Debbo dire che già molto prima dell'entrata dell'onorevole La Malfa al Ministero del commercio con l'estero il sospetto era aumentato; ma era nato da lunghissimo tempo. Quel Ministero dava l'impressione di un luogo chiuso, dove tutto procedesse commercialmente, dal portiere fino agli alti gradi. Non faccio nomi, ma il sospetto ha investito, purtroppo, tutti. Ho avuto la fortuna, o la sfortuna, di andarvi una sola volta per contentare un mio elettore. Ebbene, un senso di disagio mi ha preso. Naturalmente ho giudicato le cose e gli uomini con quella equanimità e quella oggettività che devono essere usate da noi, uomini politici; ma il senso di disagio l'ho avuto ed è rimasto.

Si può dire che vi è stata una catena di complicità, la quale ha potuto produrre (e lo stesso onorevole sottosegretario Clerici lo ha ammesso alla Camera nel febbraio scorso) l'evasione di ingenti quantità di valuta pregiata verso l'estero. Catena di complicità che si deve ritenere avvenuta entro il Ministero e nei rapporti fra Ministero, ufficio cambi e banche. Nessuno può negare questa catena. Malgrado sia difficile vederci chiaro, dati i gas fumogeni adoperati e data la tendenza a minimizzare e a falsare la verità, questa situazione non ha potuto essere nascosta da nessuno e a nessuno. E noi abbiamo il dovere di fare tutto il possibile per avvicinarci alla verità: cosa che non sarà facile non solo a noi, ma nemmeno, ritengo, al ministro.

Devo ripetere, parlando sempre del Ministero del commercio con l'estero, che è il fulcro su cui gira tutto il meccanismo, che non sarà facile eliminare il sospetto che l'ha investito; e deve notarsi, altresì, che non v'è stata nella burocrazia di questo Ministero quella sensibilità per cui, davanti a situazioni critiche nelle quali sono posti colpevoli e innocenti, gli innocenti sentono la necessità, qualunque cosa accada, di ribellarsi e di intervenire. Lì dentro vi è stato, e vi è, invece, un silenzio di tomba; direi, sebbene

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

la parola è antipatica, che vi è un senso di omertà che sconcerta.

La materia che dobbiamo trattare è arida. Io cercherò di non fare disquisizioni dottrinarie, che non servono a niente. Noi siamo davanti a fatti compiuti, che dobbiamo esaminare. Quello che diremo noi (io, l'onorevole Assennato, l'onorevole Faralli, l'ex ministro e lo stesso ministro) non prospetterà che una piccola parte della situazione. Per addentrarsi in questo *mare magnum* ci vorranno altri mezzi, che io ho proposto nella mia interpellanza e sui quali insisterò alla fine dello svolgimento di essa.

È mia ferma intenzione di non usare alcuna vivacità polemica. Ripeto che la materia è arida, addirittura noiosa. Pertanto mi atterrò a quello che ho fissato per iscritto, perché lasciarsi prendere la mano in questa materia dalla voluttà oratoria può essere sempre non utile.

Ciò premesso, devo osservare che nella istituzione del Ministero del commercio con l'estero — è intuitivo — sono stati adottati (ed io ho avuto occasione di parlare fuggacemente, avant'ieri di ciò con il ministro che primo è stato proposto al commercio estero) alcuni controlli, alcune cautele, alcune procedure che dovevano, in certo qual modo, impedire quel che è successo. È bene vedere, ma molto fuggacemente, qual'era la trama delle garanzie stabilite in questa materia. Le ditte domandavano una licenza, un'autorizzazione. Parleremo della qualità di queste ditte in un secondo tempo. Tali ditte dovevano essere iscritte alla camera di commercio alla quale doveva risultare l'importanza, anche ai fini sindacali, delle ditte iscritte.

Queste domande venivano obbligatoriamente passate ai comitati tecnici, i quali, con l'assistenza delle Confederazioni dell'industria e del commercio, dovevano dare il loro parere. Parere che è obbligatorio. Dico ciò a ragion veduta. La decisione dell'apposito comitato veniva trasmessa al ministro, il quale poteva approvarla o non approvarla, trattandosi di un parere; ma in genere la concordia dei consensi si è avuta, almeno per un certo periodo di tempo.

Approvata dal ministro la licenza, viene rilasciata l'autorizzazione, che passa all'ufficio dei cambi, il quale deve e avrebbe dovuto prendere delle cautele. Gli uffici dei cambi hanno l'obbligo di accertarsi di alcune documentazioni. Quando l'ufficio dei cambi aveva approvato (e il motivo dell'approvazione restava per moltissimi casi nella nebulosità) e vi era quindi l'autorizzazione per l'impor-

tazione di merci nei limiti del contingente e per il passaggio della valuta al luogo ove le merci dovevano venire, si passava finalmente alle banche, le quali, da parte loro, avevano il dovere di conoscere le ditte importatrici e le ditte esportatrici, e ciò per una garanzia morale e materiale nei confronti di coloro che operavano. Inoltre, le banche avevano, soprattutto, il dovere di accertarsi che l'affare si concludesse in base a regolare contratto.

Malgrado queste norme, che io ho riassunto in pochissime parole e spero chiaramente, la catena è stata spezzata, le frodi vi sono state, e io credo che ormai su questo punto non possa esservi alcuna differenza di opinioni: il danno per il nostro paese è stato grande.

Anche stamane leggevo nei giornali delle cifre che certo fanno venire i brividi, mentre l'onorevole La Malfa pensa agli investimenti e gli altri ministri pensano a lesinare poche lire agli impiegati o ai pensionati.

I primi segni evidenti (perché qualcosa deve essersi verificata anche prima) di quello che succedeva al Ministero del commercio con l'estero si sono avuti verso la metà del 1950. Qui è inutile sapere — del resto, è stato detto ampiamente sui giornali e sulle riviste — se queste prime notizie ed i campanelli di allarme siano venuti dall'America o dagli uffici di controllo italiani: ciò ha valore molto relativo.

Sono stati pubblicati documenti in proposito, provenienti dall'America, dichiarati però (con cautela) non esatti, se non addirittura falsi. Io devo dire — e questo è elemento per quella inchiesta parlamentare, di cui parleremo — che non è esatto, per quanto a me risulta, che il campanello di allarme sia suonato dentro il Ministero del commercio con l'estero; l'allarme è venuto dalla direzione generale delle dogane — ufficio divieti. Ora deve andarsi necessariamente per sintesi e per affermazioni; quando saremo in sede di inchiesta, tutto verrà chiarito. Aggiungo che non è esatto quanto l'onorevole De Gasperi ha affermato, non so per quali ragioni, al Senato.

Che cosa era successo e che cosa stava succedendo? Si era verificata la emorragia della valuta estera, come lo stesso sottosegretario Clerici ha dovuto riconoscere alla Camera nel febbraio scorso. Al passaggio della nostra valuta in altro paese, prevalentemente in America, non corrispondeva, nella maggior parte dei casi, l'entrata della merce in Italia. Non ho bisogno di spiegare a voi cosa significhi un tale risultato nelle operazioni di

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

scambio, operazioni che venivano compiute da una quantità enorme di speculatori, che giravano intorno al Ministero del commercio con l'estero come i corvi girano sopra una carogna.

Naturalmente, arrivati a questo punto, le complicità sono molteplici, e si estendono dal Ministero del commercio con l'estero fino alle banche; e non sono soltanto complicità di indole burocratica, ma politiche e governative. In linea di massima, e non soltanto per questo argomento ma per tutti, ritengo che la responsabilità governativa v'è sempre: per questo essa deve essere la più precisata e colpita.

Come si procedeva per il trasferimento della valuta dall'Italia all'estero? Più che casi singoli, che citeremo, qui è da tenere presente una situazione generica, che ha costretto chi era al banco del Governo nel febbraio scorso ad ammettere che l'emorragia di valuta era avvenuta. Su questo punto, onorevole ministro, non v'è discussione. Può solamente discutersi di quantità.

Come avveniva, normalmente, il trafugamento della valuta? Aperto il credito in base alle licenze, agivano l'Ufficio italiano dei cambi e le cosiddette banche-agenti (Banco di Sicilia, Banco di Roma, Istituto di san Paolo e qualche altro), e veniva accreditata la valuta su conto corrente di qualche ditta americana. Si è anche verificato che la ditta cui venivano accreditati i dollari non esistesse. La somma accreditata rimaneva depositata per un periodo di tempo più o meno lungo in America. Le banche, qualche volta, venivano tacitate con documenti falsi oppure finivano col trascurare il loro cliente, il quale era felicissimo di non farsi più vedere dalla banca medesima. Così la valuta rimaneva in America e la merce non veniva importata in Italia.

Voi comprenderete la gravità di una situazione di questo genere in un momento in cui l'economia nazionale fa acqua da tutte le parti e l'onorevole Pella riesce a trattenere il potere d'acquisto della lira per un miracolo di Dio, e mentre la miseria aumenta e la grande massa della popolazione invoca giustizia. Ma la giustizia è stata finora assente o lenta. Salvo alcuni casi di procedimenti penali, che ora pare si stiano allargando, nessun serio provvedimento è stato preso di fronte a una situazione che doveva balzare evidente agli occhi di tutti, dal portiere al ministro del commercio con l'estero. Anzi, come dirò in seguito, sono stati adottati dei provvedimenti che hanno finito con l'aggravare la situazione medesima.

I dollari usciti dall'Italia nella gran parte dei casi restavano in America. Ma per frodare lo Stato vi era un altro sistema: i dollari, accreditati in America, venivano accreditati di nuovo al mittente o ad altri in Italia. E costoro, che avevano così i dollari ad un prezzo di favore, cioè quello ufficiale, li rivendevano alla borsa nera; furono rivenduti anche a 725 lire, mentre erano stati comprati a 625. In tal modo veniva realizzato un guadagno di 100 lire per dollaro. Si trattava — inutile rilevarlo — non di poche migliaia di lire, ma di centinaia di milioni o addirittura di miliardi. Quindi l'utile di queste delittuose operazioni era veramente ingente.

Ma vi è di più. I dollari che erano tornati in Italia venivano anche utilizzati, mentre le licenze erano scomparse, e servivano a comprare oro o altre merci; comunque, merci diverse da quelle indicate nelle licenze.

A chi concedeva le licenze il Ministero? A ditte a capitale limitato o limitatissimo. Si è saputo poi che alcune ditte non esistevano affatto. Stamattina, ad esempio, leggendo un giornale ho appreso che uno di questi — chiamiamoli così — industriali, oppure più precisamente operatori, viveva nell'asilo dei poveri di Milano ed era perseguito dalle questure di Milano e di Palermo col foglio di via. Pare che costui fosse uno dei maggiori operatori che mettersero piede nel Ministero del commercio con l'estero ottenendo licenze o qualunque altro favore. Questi operatori, dei quali si è occupato anche l'onorevole Clerici in febbraio nella sua risposta all'onorevole Fanfani, sono individui in gran parte corrotti e capaci di corrompere. Però quelli sui quali si ha la sensazione che non si voglia mettere le mani (perfino la magistratura dà questa sensazione) appartengono a quel piccolo gruppo di capitalisti i quali hanno fatto i veramente grossi affari attraverso gli operatori che, in rapporto, sono i meno responsabili.

Questi evidentemente si accontentavano di qualche milione (oggi il milione non spaventa più alcuno); gli altri, cioè i capitalisti, guadagnavano invece nella misura delle centinaia di milioni e di miliardi. Senza offesa per alcuno, questi capitalisti sono del nord. Io non ho inteso che in questa questione ne siano implicati del sud. Mentre durava tale situazione, che io ho cercato di sintetizzare nella maniera più chiara possibile, fu dato un primo allarme. Infatti, una rivista ebbe il coraggio di parlare della questione e in maniera così strana (metà del 1950) che destò una certa sorpresa. L'*Agenzia economica finanziaria* an-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

nunciò che la Commissione industria della Camera aveva approvato alcuni provvedimenti cautelativi che avrebbero dovuto impedire l'emorragia della valuta verso l'estero. L'avvertimento, così come fu dato e pubblicato dalla citata rivista, aveva un sapore quasi ironico, talché si pensò che, più che a lodare provvedimenti presi dalla Commissione industria, avesse voluto dire, a coloro che tenevano le sorti del Ministero del commercio con l'estero, che era l'ora di porre argine a quanto in quel settore avveniva con gravi conseguenze per il paese.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Scusi, onorevole Nasi, quando questa rivista pubblicò l'articolo?

NASI. Credo nel giugno del 1950. In quel momento al Ministero del commercio con l'estero si procedeva tranquillamente, seppure irregolarmente o delittuosamente. Una larga inchiesta potrà venire alla conclusione che le operazioni illecite, senza la cooperazione totale degli impiegati del Ministero, dell'Ufficio cambi e delle banche, sarebbero state inattuabili.

Per quanto riguarda le specifiche responsabilità, è evidente che il Ministero non doveva rilasciare licenze a ditte con capitali limitatissimi o addirittura inesistenti. Il Ministero aveva per simili accertamenti organi di controllo, i quali non hanno funzionato; altrimenti quel che è accaduto doveva essere impedito. Nulla è stato, invece, fatto. Le ditte, inoltre, sono risultate inesistenti; non solo in Italia, ma anche in America. L'onorevole Clerici ha qui ammesso che si è adoperata per queste illecite operazioni, in parecchi casi, perfino la documentazione falsa. Le merci, poi, che venivano richieste, erano tali, in determinati casi, da dovere far nascere sospetti, non dico al direttore generale o al capo divisione, ma addirittura all'uscire del Ministero del commercio con l'estero! Circa le merci da importare, alcune erano giustificatissime, perché erano di utilità nazionale, come le norme obbligavano (ad esempio, i rottami di ferro e quelli di alluminio), mentre altre tale carattere non avevano, come le radici di spazzola, le setole, le noci della California, il crine vegetale, le polveri di uova, le corna e le unghie. A proposito di alcune di queste merci, delle quali ancora si permette l'importazione, credo che in prima linea si può mettere la polvere di uova. Ne dovrebbe essere entrata tanta in Italia da massicciare tutte le nostre strade nazionali!

Quindi, non mi pare dubbia la responsabilità del Ministero, dell'Ufficio cambi e delle banche. Le banche si trincerano dietro il se-

greto bancario, ed io su questo vorrei richiamare l'attenzione del ministro, perché il segreto bancario è molto comodo ma è anche molto discutibile. Intanto, le banche non dovevano permettere lo svincolo prima che la merce fosse ricevuta; viceversa, esse lasciavano correre e finivano anche col dimenticarsi dell'operatore richiedente.

Questo stato di fatto, che si riassume nei brevi rilievi da me fatti ora, esisteva alla metà del 1950, allorché fu adottato un nuovo indirizzo da parte del Ministero del commercio con l'estero, e cioè del ministro Lombardo (che potrà eventualmente illuminarci al riguardo): nuovo indirizzo largamente criticato dalla stampa, ed anche dalla Camera per parte dell'onorevole Fanfani. Onorevole Clerici, non vi è da ridere: direi, con il presidente del tribunale di Viterbo, che vi è da piangere.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Non rido.

NASI. Vedevo un certo sorriso sotto i suoi baffi!...

Nell'agosto 1950, dunque, furono date disposizioni rigorose da parte del ministro, nel senso di lasciare libertà completa nel rilascio delle licenze. Praticamente successe che i controlli che la legge aveva stabilito, e di cui vi ho parlato, non funzionavano più. Tutto fu assorbito dal ministro.

Quale situazione si creò? Aumentò il numero degli affaristi, che videro l'occasione propizia di tutto osare, e le disposizioni del ministro aprirono tutte le maglie all'illecito. Il ministro sostenne di aver preso un tale indirizzo liberistico nell'interesse del paese. Ma, onorevoli colleghi, anche in questo caso si trattò di far dispetto ai comunisti? In quel momento era scoppiata la guerra in Corea (non è il caso di domandarsi ancora chi è l'agredito e chi l'aggressore) ed allora il Governo, preso da preoccupazione, ritenne che fosse necessario... far entrare in Italia tutta la merce possibile e immaginabile, perché diversamente avremmo rischiato di morire di fame: non era il caso di pensare a tanti controlli e a tante gerarchie e tante trafile: era solo da agire... per salvare l'Italia! Anzitutto è da osservare che lo stato di pericolo — secondo me — non c'era. D'altra parte il Governo non poteva disporre l'abolizione dei controlli. Caso mai, invece di lasciare in mano a tutto il malaffare italiano operazioni così delicate, doveva il Ministero stesso assumersi direttamente la responsabilità delle operazioni a mezzo di gente capace e onesta. Purtroppo, di quelli che operavano e forse operano intorno al Ministero pochi possono dirsi onesti; consta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

tazione un po' grave per la dirittura italiana: ma io non so nascondere la mia opinione in proposito.

In quel momento, poi, era naturale nascessero altri tipi di operazioni. Una di queste si chiamò operazione di arbitraggio e consisteva nel lasciare una certa libertà agli operatori di giocare con le sterline nell'area del dollaro. Inutile addentrarsi in spiegazioni tecniche in proposito: qui c'è gente pratica di queste materie. Altro sistema tollerato fu quello di poter pagare in dollari (sentite, fino a questo si arrivò) nei paesi con cui noi abbiamo dei *clearings*!

In una simile caotica situazione il senso di responsabilità degli impiegati, specialmente di quelli del Commercio con l'estero, doveva cedere, ma alcuni fecero vedere il loro malumore, altri ebbero quasi atti di ribellione; però lo stato di necessità finì col creare quel silenzio di cui parlavo in principio. Allora tutto andò alla deriva e l'onorevole Lombardo, il quale è un accentratore ed ha ingegno indubbiamente fervido in questa materia, assunse tutto il lavoro e quindi tutte le responsabilità.

Come ho detto, i controlli non esistevano più, i pareri della commissione erano una larva e, se vi erano, nella maggior parte dei casi venivano contraddetti dal ministro: se la commissione diceva di sì, il ministro quasi sempre diceva di no e viceversa; ed anche l'onorevole Clerici cominciò a rilasciare delle licenze malgrado non ne avesse la delega.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Non ho la delega a rilasciare licenze?!

NASI. Non l'aveva, almeno quando vi era il ministro.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Vorrei ch'ella lo dimostrasse.

NASI. D'altra parte l'onorevole Lombardo, così agendo, finì col dimostrare il suo sospetto verso gli impiegati, perché ciò che egli ordinava era in contraddizione con ciò che gli impiegati facevano. Così essendo, è da osservare che, se gli impiegati erano colpevoli o comunque agivano irregolarmente, dovevano essere sottoposti a provvedimenti disciplinari o denunciati all'autorità giudiziaria. Invece sono tutti al loro posto: vuol dire allora che non era giustificata l'opera del ministro.

Per non dare l'impressione che io proceda per affermazioni, tengo a citare alcuni casi che riguardano, onorevoli colleghi, quella che fu propriamente detta l'emorragia della valuta dall'Italia; mentre altri casi, che questa

emorragia non produssero, reclamano, per la loro complessità e gravità, chiarimenti precisi e indagini severe.

Circa il trafugamento della valuta pregiata all'estero, più che il richiamo a casi specifici, gioverà qualche affermazione che può dirsi generica. Basterà, in particolare, il raffronto di determinate cifre, riferentisi a determinate merci, per dimostrare che l'uso delle licenze di importazione era diverso da quello per cui esse erano richieste: una statistica, questa, e una realtà che non dovevano sfuggire all'amministrazione del commercio con l'estero e tanto meno al ministro che la dirigeva, la cui responsabilità non viene meno pertanto anche sotto questo riguardo.

Prendiamo, ad esempio, alcuni casi tipici: la colofonia, la cera vegetale, il giallo d'uovo. E si badi che si tratta soltanto di qualche caso indicativo, di una parte infinitesima di quelli che si sono verificati. Per la colofonia, dunque, v'è stata una differenza fra l'entrata reale ed il quantitativo che doveva importarsi di 3.223.613 dollari, differenza che è rimasta in America; per lo meno non risulta che del diritto d'importazione si sia usufruito nella sua totalità. Caso analogo quello delle cere vegetali (cornauba, candalilla, montana, curicuri, ecc.): licenze concesse nel 1950 pari a lire 3.288.516; valuta evasa pari a 3.561.178 dollari. Più indicativi i dati relativi alla polvere d'uovo che, come ho detto, può definirsi la pietra dello scandalo. Importazione effettiva dagli Stati Uniti nel 1950: quintali 3.369, pari a 260.260 dollari; licenze concesse pari a 4.729.486; valuta evasa pari a 4.522.127 dollari.

Questi casi così chiaramente indicativi hanno potuto pubblicamente fare affermare, in modo autorevole, che dall'Italia sono fuggiti circa 70 miliardi. Ora, dopo quel che è successo a Genova ed a Milano, di cui più particolarmente forse sentiremo parlare dal collega Faralli, già si fanno delle indicazioni di cifre più alte. Siamo arrivati a 150 miliardi: lo diceva la *Stampa* di Torino ieri. E, di fronte a questo disastro finanziario, noi abbiamo lo spettacolo del Governo che contende poche lire, come dianzi dicevo, agli impiegati e abbiamo lo spettacolo di milioni di disoccupati e della miseria dilagante nel paese!

Ma passiamo ad altri casi che reclamano spiegazioni ampie. È avvenuta l'importazione, con delega del ministro, di 15 milioni di quintali di caffè dal Brasile, la quale ha fruttato alla Confederazione italiana del com-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

mercio, cioè ad un ente confederale della sinistra governativa, una tangente di lire 2,50 al dollaro. Il profitto sarebbe stato anche dell'Associazione nazionale del caffè. Ma a questi casi potranno aggiungersene migliaia di altri, che dovrebbero andare all'esame di quella commissione d'inchiesta alla quale ho accennato.

Seguitiamo. È avvenuta l'importazione di 25 mila tonnellate di banda stagnata, passate all'« Arar » e nel frattempo aumentate 50 volte di prezzo. Ebbene, questo quantitativo è stato concesso alla Confederazione del commercio in regime di monopolio. Non è stato, cioè, possibile ad altri concorrere a questa importazione. Ancora: l'ex ministro Lombardo ha accordato una licenza, senza domandare il parere del comitato tecnico, per importare in Italia sego per l'ammontare di 675 mila dollari. Una simile concessione non era mai stata fatta ad altri. È andata a favore esclusivo della Confederazione nazionale dell'artigianato, di cui l'onorevole Lombardo era ed è presidente. Per questa operazione il ministro ha chiesto e ottenuto (è da rilevarlo) il benestare del C. I. R. Il sego non è entrato in Italia e, come si è detto in un comunicato dell'agenzia economica *Astra*, la licenza è passata di mano in mano per essere venduta.

È avvenuta, anch'essa in regime di monopolio, l'importazione a favore dell'« Arar », di 500 mila dollari di trementina. La licenza è stata data dal ministro col beneplacito del C. I. R. e senza il preventivo parere del comitato tecnico.

È stata concessa una licenza di importazione per pellicole cinematografiche dalla Francia a favore della « Circe » di Milano, nonostante fosse esaurito il contingente e malgrado le osservazioni in contrario dell'onorevole Andreotti, come ha affermato il *Tempo* di Milano. La licenza fu rilasciata dall'onorevole Clerici.

Furono assegnati 3 miliardi e mezzo di lire per l'importazione dall'estero di prodotti da esporre alla Triennale di Milano, e ciò un anno prima dell'esposizione. L'onorevole Lombardo ha preso il provvedimento essendo nel contempo il presidente della mostra.

È stata rifiutata alla « Riv », società di cuscinetti a sfere di Torino, la licenza di compensazione con la Cecoslovacchia di cuscinetti a sfere contro l'importazione di acciaio, mentre, contemporaneamente, veniva concessa la licenza di importazione alla ditta « Daog » e alla « Macchi » di Varese per l'esportazione di cuscinetti a sfere contro

l'importazione di burro dalla Cecoslovacchia. Questo avveniva mentre la « Riv » aveva i magazzini pieni di cuscinetti e non riusciva a venderli. L'operazione del cambio dei cuscinetti « Daog » e « Macchi » rappresentava un affare di 200 milioni circa. Per l'esattezza, tale concessione risulta pubblicata nel bollettino I. C. E. A questo proposito, senza voler creare pettegolezzi, domando all'onorevole Clerici di smentire quel che si dice nei corridoi del Ministero, e cioè che questa concessione alla « Daog » abbia rappresentato un favore a persone a lui molto vicine.

Tutto quanto ho detto risulta da fonti che sono attendibili, ma che non sono in grado di poter parlare pubblicamente perché dentro il Ministero impera la paura. Finché un'inchiesta parlamentare non farà luce su tutto permettendo a tutti di dire la verità, sarà difficile conoscere i fatti ed accertare le responsabilità.

DI VITTORIO. Occorre un'inchiesta parlamentare !

NASI. Infine rilevo che qualche autorizzazione, firmata direttamente dall'onorevole Clerici, non è stata pubblicata nel bollettino dell'I. C. E., nel quale, come si sa, vengono pubblicate tutte le licenze. Risulterebbe che sarebbe stata data precisa disposizione di sopprimere l'indirizzo dell'I. C. E. fra quelli degli organi ai quali viene normalmente spedita copia delle autorizzazioni di importazione.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. E questo da me ?

NASI. Questa sua domanda non fa che metter legna in quel caminetto che io intendo accendere: la richiesta di una inchiesta parlamentare.

A questo punto della mia esposizione, che mi pare già abbastanza rilevante, dobbiamo fare riferimento a quel che è successo in quest'aula nello scorso febbraio. Non so se il ministro La Malfa lo ricorda, ma nel febbraio l'onorevole Fanfani portò, appunto, in Parlamento questa questione e la portò in modo così esatto che i quesiti da lui allora posti sono ancora attuali e assolutamente vitali. L'onorevole Clerici si riservò allora di rispondere, di dare maggiori delucidazioni, di sciogliere alcune riserve, ma a tutt'oggi egli non l'ha fatto e nessuno ha sentito la necessità di ricordargli il suo impegno.

Ecco dunque che cosa domandò l'onorevole Fanfani, con una ingenuità più apparente che reale. Da quando hanno avuto principio le illecite operazioni? Si tratta, onorevoli colleghi, di una domanda di assoluta legittimità,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

alla quale tuttavia il sottosegretario non rispose, trincerandosi, come avviene di solito (con un sistema invero troppo comodo), dietro la magistratura. Rispondere a una simile domanda, per la verità, non sarà molto facile; soprattutto sarà estremamente difficile risalire al periodo anteriore alla gestione Lombardo. Tuttavia la data della metà del 1950, che io ho già ricordato, rappresenta un buon punto fermo per poter individuare gli illeciti in materia valutaria. Una commissione di inchiesta potrà forse appronfondire l'indagine. E che una commissione di inchiesta sia necessaria lo dimostreranno le stesse risposte del ministro e del sottosegretario: essi diranno che non è vero, io manterrò la mia opinione, dal che si dovrà concludere che un chiarimento potrà venire solo con mezzi straordinari.

La seconda domanda dell'onorevole Fanfani è la seguente: quanti sono e chi sono i profittatori? Anche questa mi pare una domanda più che lecita, ed il sottosegretario ebbe a rispondere che erano stati denunciati 582 operatori. L'onorevole De Gasperi, poi, in sede di comunicazioni del Governo al Senato, ebbe a dire che tale numero era salito a 698. Senonché, onorevoli colleghi, qui non si tratta soltanto di afferrare gli operatori, ma più che altro di identificare i maggiori colpevoli, che sono gli incettatori ed i capitalisti; questi hanno fatto gli affari loro e si ridono probabilmente delle nostre dissertazioni e dei provvedimenti che un ministro può prendere: provvedimenti che possono colpire solo limitatamente.

La terza domanda dell'onorevole Fanfani è stata questa: quali controlli non avevano funzionato? L'onorevole Clerici ci ha fatto sapere che tutti i controlli hanno funzionato egregiamente e che meritavano lode! Se questo è, v'è da domandarsi perché mai, malgrado la molteplicità di controlli che ho elencato, siano potuti avvenire fatti così gravi ed indiscutibili (ormai).

Domandava ancora l'onorevole Fanfani (e questa domanda appariva un po' importuna) quali fossero i danni prodotti. Il sottosegretario dichiarò di non essere in grado di rispondere. Ora, quella del ministro o del sottosegretario è una specola da cui si sarebbe dovuto, per lo meno, vedere un qualche cosa. Invece si è rimesso (al solito) tutto alla magistratura.

L'onorevole Fanfani domandò, infine, quali provvedimenti fossero stati presi per punire e prevenire. Il sottosegretario si riservò una risposta. Questa risposta attendiamo oggi dall'onorevole La Malfa, perché, se le cose sono

andate così come si conoscono, se le cose sono andate nella maniera che cercheremo di chiarire sempre di più, vuol dire che evidentemente non può continuarsi ad andare avanti in tal modo.

Ella, onorevole La Malfa, ha il dovere di dirci non solo la sua impressione sul passato, ma i suoi intendimenti per la modificazione immediata della situazione. Non basta, come ha fatto l'onorevole Lombardo, trasferire da una stanza all'altra gli impiegati, fare un largo movimento che ne nasconde uno piccolo di gente destinata alla vigilanza della propria gestione. No, non basta. I rimedi dovrebbero essere, devono essere, molto più radicali e forse potrebbe anche pensarsi alla modificazione, se non all'abolizione, del Ministero del commercio con l'estero.

Se ella, onorevole ministro, può leggere una relazione dell'onorevole Bracci, vedrà che egli tendeva più a una organizzazione tipo banca che non alla creazione di un ministero così come è in atto. Egli tendeva a modificare la situazione del Ministero del commercio con l'estero poiché ne vedeva, fin dai primi passi, i gravissimi difetti e prevedeva gli inconvenienti cui si sarebbe andati incontro. Propendeva, in quella relazione, verso la costituzione di un ministero — ripeto — di tipo bancario.

È uno dei problemi che si possono affacciare. Ma, in materia di problemi, sarei più spicciativo, perché, se cominciamo a studiare quale sia il sistema migliore o peggiore, faremo come per la riforma della burocrazia, che non riesce ad arrivare mai in porto. Invece, v'è da andare, nel caso presente, alla garibaldina. Vedere quello che si può modificare, levare il marcio e andare avanti. Non è possibile lasciare una amministrazione pubblica così delicata come quella del commercio con l'estero in mani che possono sospettarsi non fedeli e in una situazione che diventa difficilissima anche per il ministro che vi è preposto, specie per l'onorevole La Malfa, il quale ha tante cose da fare, fra Strasburgo e gli investimenti.

I provvedimenti dell'onorevole Lombardo si limitarono (non sempre giustamente, perché alcuni hanno sapore di punizione, pur non essendovi ufficialmente stati dei puniti o dei denunciati) a movimenti di impiegati fra i diversi servizi.

Il ministro Lombardo, probabilmente, cercherà di negare la relazione fra questi movimenti di servizio — chiamiamoli così — o cambi della guardia e gli illeciti valutari denunciati. È una impresa di cui lo credo capace,



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

ma che contrasta con la realtà e financo con le date. Il ministro Lombardo in quella sistemazione continuò nell'errore di non vedere che i suoi provvedimenti peggioravano e non miglioravano la situazione. Se la situazione sia migliorata l'andrei a domandare a un usciere del Ministero piuttosto che a un direttore generale.

Nella mia interpellanza — e mi avvio rapidamente alla conclusione — proponevo, come ha visto l'onorevole ministro, due questioni, che poi possono riassumersi in una. Ed è questa: se, davanti all'enorme scandalo che ha dilagato ed impressionato indubbiamente l'Italia come l'estero, non era il caso — e al questo credo dobbiamo pervenire — di ordinare una inchiesta parlamentare. Proponevo, altresì, l'aumento delle pene per le infrazioni valutarie. La gente di cui abbiamo parlato, gli operatori e i capitalisti che vanno all'arrembaggio ed affrontano ogni pericolo, come può pensarsi che si spaventino delle pene pecuniarie? Quelle le pagano o anche non le pagano. Ma l'averne nel 1949 abolite le sanzioni penali, così come ha fatto l'onorevole Bertone, secondo me è stato un errore. Poteva diminuirsi l'entità della pena, non potendosi arrivare, come fece il fascismo, alla pena di morte. Infatti il fascismo considerò come alto tradimento quel reato di fuga dell'oro all'estero, fuga di cui sono state specialiste tutte le classi capitalistiche italiane, le quali meritano veramente l'elogio di questo Parlamento! Ad esse si unì casa Savoia quando mandò i suoi denari all'estero (solo dalla Banca d'Inghilterra le sono stati restituiti tre miliardi!).

*Una voce all'estrema sinistra.* Tutti patrioti!

CAPUA. Non è esatto, perché era una assicurazione. Questo per la precisione.

DI VITTORIO. Vi sono anche in Italia le compagnie d'assicurazione.

CAPUA. Si tratta di un'assicurazione che fu lasciata giacente per lunghissimi anni.

NASI. I Savoia poi sono uno, cioè il re.

Ma non posso concludere senza prendere visione, come è nostro diritto, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole De Gasperi al Senato. Quelle dichiarazioni, per chi le ha lette, conoscendo la questione, sono sbalorditive; per chi le ha lette non sapendo niente, possono dare una falsa impressione di regolarità amministrativa.

L'onorevole De Gasperi, in un elogio larghissimo dell'operato dell'onorevole Lombardo nonché delle direttive del Governo in materia valutaria, ha affermato, mentre si

parlava di costituzionalità della crisi ministeriale (il dio dell'oro entra dappertutto)...

*Una voce all'estrema sinistra.* È entrato!

NASI... ha affermato che tutto andava soddisfacentemente al Ministero del commercio con l'estero. Ha affermato che il campanello d'allarme, l'opera di controllo, quella di sbarramento alla evasione, è venuta da parte del ministero e specie per merito dell'onorevole Lombardo. Ho detto prima che questo non è vero, e che, indipendentemente dagli avvertimenti americani di cui la stampa si è largamente occupata, è stato il Ministero delle finanze a suonare il primo campanello d'allarme.

Ma l'onorevole De Gasperi ha escluso che la concessione delle licenze avvenisse. Questa è stata affermazione veramente grave. Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto non affermare solamente, ma chiarire come si procedeva nella concessione delle licenze nel momento a cui egli si riferiva. Non so se gli onorevoli Lombardo e Clerici e l'onorevole ministro La Malfa vorranno smentire De Gasperi. Ma io dirò che in quella famosa circolare dell'agosto 1950 (che sarebbe una circolare interna, conclusione dei pareri dei direttori generali) era detto che da quel momento le operazioni di autorizzazione non dovevano più essere sottoposte all'esame preventivo. E ciò per ragioni evidenti, si soggiungeva. Quali fossero tali ragioni è facile o difficile comprendere. Ma allora come mai l'onorevole De Gasperi ha potuto affermare che le licenze venivano concesse regolarmente, se erano stati aboliti i controlli? Evidentemente erano date largamente, e senza effettivo controllo. Un tal sistema, naturalmente, fece aumentare il numero di coloro che andavano a caccia di licenze. Ma poiché non può bastare un'affermazione, preciseremo quale sia stata la portata vera di questa disgraziata disposizione del ministro la quale ha dato adito ad una politica cosiddetta liberistica del Ministero del commercio con l'estero.

Io leggerò una nota alla circolare, che raccomandava la maggiore possibile libertà, cioè, in altri termini, raccomandava agli impiegati di chiudere gli occhi. L'onorevole ministro la conosce certo, ma i colleghi e il pubblico no. Essa conferma, tra l'altro, che l'onorevole De Gasperi, al Senato, ha proceduto molto alla leggera nelle sue affermazioni.

La nota, in calce alle disposizioni del ministro, dice così: «Le formalità dell'accertamento del deposito del certificato della ca-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

mera di commercio e in genere delle possibilità economiche e delle specializzazioni delle ditte richiedenti devono essere omesse (bade: omesse) per il rilascio delle materie sopra elencate ». (Vi era una serie di materie, alcune veramente utili alla nazione, altre sulla cui utilità può discutersi). Devo aggiungere che la postilla è stata dettata dall'onorevole Clerici. Significava e significò dare il via a tutti e per tutto.

Il Presidente del Consiglio ha poi assicurato — sempre in Senato — come aveva fatto l'onorevole Clerici, alla Camera, che tutti i controlli avevano egregiamente funzionato.

Ora domando all'onorevole La Malfa se, nella situazione in cui si è trovato e forse, in parte, si trova il Ministero del commercio con l'estero, si possa dire che tutti i controlli abbiano funzionato. Se così fosse, dovremmo essere assai scettici nei riguardi di tutte le leggi, o dovremmo credere che esse vengono fatte per autorizzare la gente a rubare. È, purtroppo, la conclusione a cui dovremmo arrivare allo stato degli atti per quel che riguarda il commercio delle licenze.

L'onorevole De Gasperi ha finito per ribellarsi alle notizie divulgate ampiamente dalla stampa e ha detto: chi vi ha dato quella cifra dei 70 miliardi evasi?

Quella cifra di 70 miliardi — tutti sanno ormai — porta l'avallo di tre firme: Paratore, Parri e Tremelloni.

Ora, se non sono competenti costoro domando chi possa esserlo.

La cifra di 70 miliardi, così come dicono i giornali, è salita ora a 150 miliardi e salirà ancora. Più le indagini si approfondiranno e più il marcio verrà fuori, ed io non so se col bisturi sarà possibile andare in fondo per estirpare tutto quel che vi è di canceroso. Non mi rallegro certo della situazione in cui si trova l'onorevole La Malfa, che è indubbiamente difficile e complicata. L'onorevole De Gasperi ha fatto qualcosa di più, intervenendo al Senato su questa materia: ha augurato all'onorevole La Malfa di proseguire nell'opera dell'onorevole Lombardo. Questo augurio non faccio io all'onorevole ministro.

Verranno ora spiegazioni, contrasti, difese, dibattiti. È naturale che sia così. Si dirà che sono stati portati qui dei pettegolezzi, ed è logico che ciò si dica specialmente da parte degli interessati. Ma io vorrei che per quello che ho detto, per tutto quello che è stato largamente stampato e per l'impressione profonda che ha ricevuto l'opinione pubblica,

si giunga all'inchiesta parlamentare. A tale inchiesta non si può sfuggire. Vorrei sperare, anzi, che l'onorevole La Malfa si alzasse oggi stesso per invocarla lui. E mi auguro che la Camera vorrà comunque andare fino in fondo, sebbene molti ambienti finanziari ne dubitino. Proprio avant'ieri un giornale economico e finanziario, *24 Ore*, scriveva: « Prima di andare in fondo bisogna domandarsi fino a dove si vuole e si può arrivare ».

Come si vede, la forma è dubitativa. Io mi auguro, tuttavia, che molti deputati, nell'interesse generale, vogliano mettersi in riga, specie quelli più atti a navigare in questo mare infido dell'economia, della finanza e degli scambi con l'estero. Ho cercato di portare, modestamente, un contributo alla verità per arrivare ad una concreta decisione della Camera. Le notizie che ho dato credo siano più che atte a chiarire la situazione, nell'interesse di tutti, dei governanti come degli impiegati dei quali si è parlato. Ritengo di avere compiuto semplicemente il mio dovere e continuerò a compierlo (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

LOMBARDO IVAN MATTEO. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 73 del regolamento.

PRESIDENTE. Avrà facoltà di parlare al termine della discussione.

L'onorevole Assennato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ASSENNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione calma fatta dal collega Nasi dà un suggerimento per tutto l'andamento della discussione, ed io mi atterro ad esso, sebbene, devo confessarlo, provi una certa sfida alla pazienza nel trattare argomenti così delicati e così lesivi per il paese e per la dignità del Parlamento, perché il compito che mi sono prefisso con la mia interpellanza non è tanto di soffermarmi sui dettagli e sulle particolarità dell'esercizio del controllo, formalmente disposto ma non praticato, come ha spiegato l'onorevole Nasi, ma di ricercare e di identificare le cause politiche così come risultano attraverso l'esame degli atti e dei documenti in nostro possesso: il malcostume governativo.

Una molteplicità di atti così gravi, di una entità così rilevante, non può essere spiegata, non può trovare giustificazione soltanto nella leggerezza o nella disonestà di qualche funzionario. Vi deve essere una causa più profonda: bisogna vedere in quale clima hanno operato questi funzionari; se vi è colpa, o responsabilità o dolo di questi funzionari, bisogna esaminare quale sia il terreno sul

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

quale hanno operato, quali cioè i presupposti, quali esempi hanno ricevuto essi dai loro ministri, quali precedenti vi sono nel Ministero del commercio con l'estero, quali siano state le esigenze manifestate dalla Camera dei deputati in ogni settore negli anni decorsi, quali assicurazioni e promesse sono state date dai ministri per venire incontro a questa esigenza di chiarificazione.

Questo è il mio compito. Noi vorremmo sapere dal ministro come sono stati spesi questi denari che sono risparmio pubblico, come si sono manifestate queste operazioni, non nella loro materialità, che è cosa che può riguardare solo il dettaglio, ma nelle condizioni che le hanno consentite.

Quindi, non si tratta di una questione giudiziaria o disciplinare, ma di un problema di organizzazione amministrativa, cioè di una questione di capacità o di volontà organizzativa, cioè di scarsa volontà ad esercitare gli strumenti di controllo, cioè di una questione politica, poiché la parte essenziale dell'amministrazione in quel settore, in quel dicastero, è costituita proprio dai controlli, dalla possibilità di vigilanza. È diritto dello Stato di non trovarsi affidato alla onestà dei propri funzionari, ma di esigere sempre la prova della loro onestà, e questo corrisponde al diritto del Parlamento, in un regime democratico, di non trovarsi affidato alla onestà dei ministri, ma di esigere sempre la prova della loro onestà.

Ebbene, noi dobbiamo vedere se queste prove vi sono state, se tutti i controlli contabili sono stati compiuti, per quale ragione si sia mentito al Parlamento, cioè ci si sia burlati di un diritto del Parlamento.

In una attività quale quella del Ministero del commercio con l'estero, che si può ritenere prevalentemente costituita da concessioni od autorizzazioni amministrative, è naturale che vi debba essere il controllo e che questo debba esercitarsi in misura maggiore che negli altri dicasteri, perché dove si compie un atto che si protrae nel tempo e che è affidato, per concessione o per autorizzazione, al privato, vi è sempre l'esigenza del controllo non soltanto al momento della emissione della licenza, della concessione dell'autorizzazione, ma anche nelle fasi successive in cui questa viene utilizzata, ossia l'atto ultimo viene conseguito, perché altrimenti verrebbe affidata all'arbitrio del privato l'esecuzione di un atto che è autorizzato non per assicurare un lucro personale, ma per assicurare al paese una determinata attività che si deve ritenere corrispondente a finalità sociali.

Quindi, non basta considerare i controlli — e questi esistevano — del Ministero, ma bisogna vedere se questi controlli sul rilascio e sull'uso delle licenze sono stati attuati.

Quale è il dovere del ministro di fronte alla organizzazione del dicastero? Quando ogni direzione generale ha espletato la parte di sua competenza, è responsabile il ministro del coordinamento: egli deve stabilire i criteri generali di utilità pubblica in base ai quali i suoi funzionari, i direttori generali, debbono poi provvedere nel pronunciare il diniego oppure il consenso in merito alle richieste dei privati. Vi debbono essere criteri prestabiliti, e si deve vigilare con appositi strumenti il percorso che poi compiranno, nel tempo, questi atti amministrativi che vengono emessi dal ministero.

Ebbene, noi abbiamo avuto, in Parlamento, una voce autorevole che segnalava come tale ministero non godesse di una buona reputazione. Il 29 ottobre 1948, discutendosi il bilancio del Ministero del commercio con l'estero, dopo un intervento di chi vi parla, venne fu uno dell'onorevole Clerici, il quale ebbe a denunciare, onorevole La Malfa, queste precise cose: « Troppi dubbi, troppe incertezze intorno allo operato di funzionari, in generale, e di qualche funzionario, in specie: voci spesso calunniose intorno al funzionamento del Ministero ». E l'onorevole Clerici intendeva mettere il dito sulla piaga e chiedeva al ministro di provvedere a rimediare a questi inconvenienti.

Ora è avvenuto che il deputato Clerici, diventato sottosegretario, ha determinato il tramutamento di quelle incertezze e di quei dubbi in altrettante certezze e di quelle calunnie in altrettante realtà. Questo, onorevole La Malfa, lo tenga presente, perché ella è apparentato con questa gente che pretende vincoli indissolubili: è apparentato col suo sottosegretario. Non so che delega gli abbia rilasciato; è certo che il titolo che ora legittima la permanenza del sottosegretario è questo: i dubbi e le incertezze da lui preannunziati quale deputato lo portarono a sedere al sottosegretariato per il commercio con l'estero, e con la sua cooperazione o con la sua responsabilità o con la sua inerzia o con la sua inettitudine o con sua colpa sono poi diventati, dico, cosa concreta. E fu preavvertito non soltanto dai banchi della maggioranza l'allora ministro del commercio estero, perché i presupposti di questi eventi riguardano la responsabilità di parecchi ministri, così come proverò, citando documenti ufficiali alla fine del mio intervento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

Io, per esempio, ebbi a dire all'onorevole Merzagora, traendo motivo da un suo accenno umoristico, col quale egli definiva questo Ministero un neonato, che era un neonato sì, ma di dubbio stato civile. (*Commenti*). E poiché il ministro Merzagora aveva accennato a difficoltà nel trovare uno stabile per dare sede definitiva al dicastero, io osservavo che il Ministero era senza fissa dimora, come un pregiudicato.

Dunque, noi avevamo suscitato l'allarme, in concorso con la voce autorevole del deputato della maggioranza onorevole Clerici.

Ancora più chiaramente venne detto: « È un imbuto utile al travaso dei grandi affari stranieri e dei grandi profitti nostrani ».

Quando, alla fine del mio intervento, potrò documentare che questa attività, colposa o dolosa, è tornata utile a grandi affaristi stranieri e ad avventurieri e speculatori italiani, dovrò dire che nella realtà — non è un atto di vanità — sono stato facile profeta col dare questa qualifica a quella attività; qualifica che non riguarda il complesso delle attività dei funzionari, ma l'impostazione fondamentale e il malcostume politico, che veniva dai capi stessi del dicastero, dagli stessi ministri.

Non soltanto, ma io ponevo un interrogativo, che ripeto oggi a lei, onorevole La Malfa, dando, per di più, anche la risposta: chi sospinge a contratti sfavorevoli, tentando di sottrarsi ad ogni controllo?

Ebbene, sa cosa significa prendere alla leggera la voce dell'opposizione e schermirsi con tono umoristico? Significa portare il paese di fronte a questa realtà, di fronte a questo danno degli interessi del paese: schermirsi, come faceva il ministro Merzagora, dicendo che non aveva capito l'accento mio alla Costituzione, significa andare incontro a questi disastri. Cosa diceva l'opposizione, in sostanza, cercando di dare un'espressione giuridica col richiamo alla Costituzione? L'articolo 41 impone l'esercizio di un controllo per ogni attività economica ed impone che questa attività economica dello Stato debba essere condizionata da una finalità sociale. Ora, il ministro Merzagora rispose che non riusciva a capire cosa avessi voluto e pretese con l'indicare l'articolo 41 della Costituzione. Evidentemente, non è colpa mia; non è neppure colpa sua, nel senso che non è colpa soltanto sua, perché è anche dei suoi compagni di viaggio e di quanti a lui sono succeduti, determinando quei presupposti, quella situazione e quel terreno su cui sono sorti poi questi funghi velenosi. Allora però egli — il Mer-

zagora — non era in condizioni di capirlo: questa è la realtà, perché al fondo della questione vi è non già una simpatia, ma addirittura una responsabilità di classe, con gli evasori della valuta e del risparmio italiano.

Quando io posi l'accento sull'entità dei profitti e sul pericolo di evasioni, sa, onorevole La Malfa, cosa mi rispose il ministro del tempo? « È gente che sa guadagnare. Hanno fatto bene a speculare ». Ma volete forse che l'onorevole Merzagora non plaudisse all'opera di costoro? Il guaio è, però, che nonostante l'allarme suonato dal collega Clerici, è accaduto che l'onorevole Clerici ha assunto il sottosegretariato del commercio con l'estero, e l'applauso della maggioranza al suo ministro è diventato così fragoroso ed assordante che oggi tutti abbiamo le orecchie piene dei « successi » di quel ministero. Quindi non è necessario risalire troppo nel tempo, per cercare gli effetti di quello che l'onorevole De Gasperi, con un tono un po' vanitoso, ha definito « lo stile di governo ». Questo è lo stile del Governo al quale l'onorevole La Malfa è associato!

Noi chiedemmo dei piani, non nel senso spregiativo che voi date a tale parola, ma come programma organizzato per finalità sociali, perché un controllo generale prestabilito non può esistere che laddove vi è un programma od un piano; voi invece rilasciate una licenza sull'altra, e su ogni licenza non esercitate il minimo controllo. Dovreste stabilire almeno dei principi, cioè i criteri secondo i quali debbono funzionare questi controlli di fronte ad un determinato programma di acquisti. Ma questo programma di acquisti non vi è mai stato, e si va avanti alla giornata e alla carlona.

Quando rivendicammo la pianificazione come un dovere giuridico, come un precetto da stabilirsi nella Costituzione, ci fu così risposto: che la pianificazione rappresenta la pietra tombale della libertà. La libertà in questo caso è servita a spianare la strada agli evasori della valuta. Entra sempre in ballo la libertà, che diventa la bandiera per ogni frode: per la legge sulla difesa civile, per le evasioni valutarie e via di seguito. È il malcostume fondamentale che trova una tela sotto cui nascondere il proprio contrabbando.

L'onorevole Merzagora arrivò perfino ad elevare un inno agli evasori di valuta. Egli ha così segnato una tradizione e suggerito un indirizzo, che poi è stato fedelmente seguito dai suoi successori.

Se ci rifacciamo a quell'intervento del ministro Merzagora, troviamo un concetto

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

veramente imbarazzante. Noi avevamo segnalato il pericolo rappresentato dalle evasioni della valuta, e lo avevamo segnalato per alcuni aspetti eccessivi del franco valuta e per altre operazioni di compensazione che nascondevano la possibilità di evasioni valutarie. Onorevole La Malfa, senta un po' cosa rispose il ministro Merzagora a questo contributo critico ma concreto dell'opposizione: « Durante il fascismo — egli disse — molti di voi hanno dovuto riparare all'estero, ed hanno fatto benissimo perché la minaccia era incombente. Ora molte persone in Italia » — si tratta dei suoi operatori — « si sentono minacciate e, quindi, cosa fanno? Si ricordano di quello che avete fatto voi a suo tempo e si dispongono a fare altrettanto nel caso che si determinasse quest'altra ipotesi », e quindi esportano la valuta.

Insomma, è colpa nostra se quei poveri operatori sono costretti ad esportare la valuta! Invece di dare una risposta rassicurante, dal banco responsabile del Governo venne una simile risposta, che segnò un indirizzo di comprensione e di solidarietà con questi operatori, rappresentando quasi la parola del mandante ai suoi mandatari, se non viceversa; che poi è la stessa cosa.

Questa è la realtà, perché questi sono i risultati. Quindi, bene a ragione noi possiamo richiamarci a ciò che dicemmo ieri, perché i fatti oggi dimostrano quello che noi denunciavamo. Questa è la giustificazione che si dà: è la paura politica che consiglia la fuga dei capitali; state buoni voi, perché noi siamo costretti a indulgere.

Ebbene, noi rivedremo questi stessi episodi verificarsi sotto la tutela del ministro Lombardo, con l'incoraggiamento, naturalmente subordinato, ma non meno vigoroso, del sottosegretario Clerici; vi è una *affectio*, un particolare amore che li lega.

I funzionari. Io non voglio fare la difesa di nessuno, ma citerò dei fatti concreti, onorevole La Malfa. Ella, che ha posto piede per la prima volta al Ministero del commercio con l'estero, ha avuto finora poco tempo per fermarsi negli uffici. Guardi, onorevole ministro, che vi sono dei funzionari che hanno difeso gli interessi dello Stato, ma su di essi è prevalsa l'imposizione dei ministri, ed io la documenterò. Accolga questo mio rilievo come un amichevole suggerimento: non si inzaccheri con cattive compagnie, perché lì prevale il parere interessato di determinati gruppi, contro la volontà di alcuni direttori generali.

Noi dobbiamo valutare, anche psicologicamente, la situazione di questi funzionari,

i quali non hanno il dovere di essere degli eroi nel tutelare gli interessi dello Stato. Quando essi mettono per iscritto — ed io lo dimostrerò con delle particolarità eloquenti — il loro parere negativo, essi si precostituiscono l'alibi; difendono in anticipo la loro sorte dalla critica del controllo parlamentare; ma sono i ministri che si sovrappongono a questa azione di cautela e di freno che molti direttori generali, molti burocrati, cercano di svolgere ponendo argini a certe invadenze, a certi interessi che si esprimono con un determinato stile politico da parte dei ministri.

Chi frequenta il Ministero? Onorevole La Malfa, alla porta del Ministero vi è tale un fracasso che sembra di essere ad un *festival*. Io dovetti ricorrere alla guardia di finanza per fare allontanare i vari postulanti. Ma, onorevole ministro, guardi che i postulanti non sono tutti vestiti in borghese, ma sono anche in tunica religiosa. Se ella, invece di stare dentro il suo ufficio, avesse la amabilità ogni tanto di aprire la porta e di affacciarsi nei corridoi, vedrebbe sottane di suore, di frati e di signori. Io non ho mai capito che cosa essi cerchino nel Ministero del commercio con l'estero! Io non so se nel catechismo stia anche scritto, o sia stabilito da qualche trattato di teologia che i sacerdoti debbano interessarsi degli scambi, delle valute, delle operazioni commerciali con l'estero.

Quelli poi che sono in borghese sono degli inviati, sono i battistrada di coloro che poi concludono le operazioni. Io le potrò dare, onorevole ministro, a titolo di esempio, un piccolo biglietto, un documento di nessuna importanza, perché in un ministero il biglietto di entrata che si rilascia in portineria non è certo il documento più importante. In seguito ad un ordine da me dato di registrare tutti i nominativi di coloro che si presentavano al Ministero in un determinato giorno, mi capitò tra le mani il biglietto di un certo professor Spinedi. Il biglietto era il seguente: « Chiedo di conferire con... (e non vi era nessuna indicazione); ufficio... (anche qui nessuna indicazione), per le « sacre congregazioni religiose: gesuiti, istituto per le opere religiose; fratelli... (non si legge bene il nome), minori francescani e *Propaganda fide* ». Tutti questi enti pii evidentemente devono nutrire un grande amore per il commercio con l'estero! Essi entrano nel Ministero non credo per assistere l'anima del ministro o del sottosegretario, ma per delle cose concrete. È il malcostume che imperversa lì dentro, perché basterebbe domandare: « Cosa

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

viene a fare, reverendo? A genuflettersi, a battersi il petto? Ma rimanga a farlo in convento o in parrocchia!». Invece questi religiosi sono così preoccupati di salvare l'anima dei ministri e dei sottosegretari — che sanno gravida di peccati! — che affluiscono ai ministeri a portar sollievo alle loro colpe.

E qui voglio ricordare un avvenimento, che può essere lontano, non per rinverdirlo, ma per istruirci sulle cause per le quali si sono verificati questi inconvenienti: l'episodio Cica, per tanti miliardi di zucchero peruviano che dovevano essere importati: è ad esso che si riferisce il biglietto della portineria. Venne costituita allo scopo una società con un capitale di 50 mila lire. (*Interruzione del deputato Lombardo Ivan Matteo*). Le ho detto che farò un po' accenno a tutti. Non si preoccupi, mi interesserò anche di lei.

Ora, la direzione generale delle valute prese posizione e disse di no a questa così strana, così urtante richiesta di importazione. Senonché essa venne autorizzata dal ministro Campilli, e dopo che il direttore generale delle valute aveva avuto cura di far assumere informazioni al Vaticano (adesso non entrano più in funzione i frati e le suore, ma la centrale stessa). Dice infatti la relazione del funzionario incaricato della pratica: «Ho telefonato al signor Quadrati del Vaticano, che mi ha indirizzato al signor Mennini, dell'Istituto opere religiose, ed ho saputo che la disponibilità di valuta non c'è, ed ho riferito al dottor Jaschi» (direttore generale delle valute) «che questa operazione non poteva farsi». E poi c'è una annotazione: «Il ministro ha preso visione di questo rapporto». Tutti ora credono che l'operazione non si faccia... e invece si fa. E poiché il direttore generale è incredulo, e vi è la responsabilità sua per una operazione di tale natura, noi troviamo annotato: «22 febbraio, ore 20,15...» (è attraverso queste particolarità che il funzionario cerca di difendersi di fronte alla pubblica opinione, di fronte al potere parlamentare, di fronte alla critica, di fronte ai successori, di fronte alla sua coscienza). La direzione generale delle valute aveva sospeso l'operazione, che, ciò nonostante, fu confermata dal ministro Vanoni ed anche, successivamente, dal ministro Merzagora. La parte interessata era troppo elevata ed autorevole, e troppo decisiva per gli impegni elettorali, perché ci si potesse permettere di dire, no: è scritto nel Vangelo «fuori i mercanti dal tempio», ma anche «fuori i sacerdoti dalla casa dei mercanti», aggiungiamo noi.

Questa è la risposta che bisogna dare a questi postulanti. La saprà dare l'onorevole La Malfa?

È così elastica e così cedevole la difesa del pubblico interesse in quel dicastero! Io ricorderò un episodio che mi impressionò stranamente. La ditta Bertolli di Lucca, prima che fosse stata disposta la misura del 50 per cento, aveva concluso con lo Stato un contratto: essa avrebbe esportato olio di oliva negli Stati Uniti ricevendone in cambio una quantità tripla di olio di semi e anche un versamento in valuta; la ditta avrebbe offerto allo Stato la differenza tra il valore ufficiale e quello non ufficiale della valuta che le sarebbe stata pagata in aggiunta. Questa proposta fu accettata e divenne contratto, e questo venne eseguito: la Banca d'Italia, però, non ricevè mai i dollari riscossi dai Bertolli in America, anzi quando la ditta apprese del sopravvenuto provvedimento del 50 per cento venne a protestare per pretese sue perdite, assumendo che, mentre gli esportatori successivi avevano ottenuto la disponibilità di metà della valuta, essa aveva dato tutto e concludendo: «Date anche a me una parte di quei dollari». Ebbene, questo non era assolutamente possibile, perché l'operazione pattuita in quei termini era ultimata, era esaurita e non si poteva tornare a trattare, tanto più che la ditta non aveva versato i dollari, ma ragionava con la valuta in tasca. Ora, il ministro Vanoni concesse, regalò, parte dei dollari alla ditta, non ostante il parere contrario della direzione generale della valuta: parere contrario che poi si attenua, si ammorbida e si tramuta in consenso, perché è naturale che ogni funzionario abbia interesse ad assicurarsi la benevolenza del proprio ministro e non già a creare rapporti di attrito e di acredine, con tutto ciò che ne consegue.

Sono stati quindi tutti i ministri responsabili della democrazia cristiana o apparentati con la democrazia cristiana a crare tutto questo. Ebbene, questa è violazione della Costituzione, onorevole La Malfa, perché l'attività economica del Ministero deve essere condizionata dal perseguimento dell'utilità sociale, non già dagli interessi dei privati. Questa quindi è una abdicazione completa, perché si tratta di essere legati ad un piccolo centro di oltre Tevere. Piccolo centro che ha però il suo esercito di grande influenza, il quale invia i suoi plotoni nei corridoi dei ministeri: *scarabeus sacer, sed semper scarabeus!*

Questo malcostume si ritrova facilmente anche in altri atti dei ministri. L'onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

Lombardo, il quale ora si doleva di non essere trattato come Campilli, come Vanoni, come Merzagora, è stato citato dall'onorevole Nasi. Ma bisogna dare maggiore accento e vigoria alla denuncia di questo malcostume. Quando si è ministri, non si può essere nel contempo amministratori di enti sottoposti al controllo e alla vigilanza dello Stato, per la « contraddizione che nol consente ».

Ebbene, il Governo democristiano ha creato una nuova teoria: cioè che, se non v'è stipendio, non v'è questa incompatibilità: ma chi l'ha detto? V'è forse solo una disonestà economica? O non sono forse invece possibili anche molti altri tipi di disonestà? Ricordo quando io ebbi a protestare qui allorché denunziai che l'allora ministro della giustizia, onorevole Grassi, aveva conservato — essendo guardasigilli — la carica di presidente della Scuola agraria che è diretta e vigilata dal Ministero dell'agricoltura: sapete che cosa mi rispose il ministro Grassi? La dottissima risposta che mi venne dal banco del Governo fu: ma io non percepisco alcuno stipendio da quella scuola; e perché dovrei dare le dimissioni?

Ebbene, quando l'onorevole Lombardo, stando al Governo, continua ad essere non so se amministratore o coamministratore della Compagnia nazionale dell'artigianato, egli non fa se non applicare una medesima giurisprudenza, la quale non è ormai se non un costume generale del Governo. Ma vi è di più: quando l'onorevole Lombardo, che è così invasato dal desiderio di incrementare gli scambi con gli Stati Uniti da creare a tal fine un'apposito istituto con il dottor Masi presidente dell'Istituto degli scambi con l'estero, da lui Lombardo portato a quella presidenza, e con un certo signor Pallavicini, funzionario della banca d'Italia, « Istituto per gli studi e per gli scambi con gli Stati Uniti nel quadro dell'E. R. P. », egli disinvoltamente, quale ministro, si premura di emettere un mandato di 10 milioni a se stesso nella sua trasmutazione di presidente di tale ente; ha compiuto cioè il Lombardo un atto che la Corte dei conti non ha voluto registrare per una questione appunto di buon costume.

Insomma la funzione del controllore che dovrebbe vigilare i controllati, nel Ministero del commercio con l'estero funziona alla rovescia: è l'azione del controllore che spinge con il suo esempio alle male azioni i controllati. Questo è il terreno, questa è la causa politica, questo è lo stile di Governo, questo è il malcostume che imperversa: il servirsi

di strumenti giuridici e amministrativi per realizzare finalità che non sono pubbliche e morali, che sono in contrasto coi dettami sociali della Costituzione, per realizzare finalità di carattere egoistico e particolare.

Altro esempio è stato già citato dall'onorevole Nasi, ma bisogna consolidare la citazione, che riguarda particolarmente l'onorevole Clerici. Pare che sia del 3 agosto 1950, se le mie informazioni sono esatte, una istruzione del ministro Lombardo, quella di cui parlava l'onorevole Nasi e che ella non ha smentito. Essendosi verificato in quella data un annuolamento all'orizzonte, o meglio, riproducendosi nell'agosto 1950 quella situazione già denunciata dal ministro Merzagora per giustificare e creare un quasi diritto alla evasione delle valute, riproducendosi una situazione di allarme per i fatti di Corea (e si sa come si creano queste situazioni di allarme quando vi è da trarne un lucro ampio!) il ministro Lombardo ebbe a prendere una decisione che rispondeva ad un canone liberalizzatore (perché è la libertà che deve presiedere a queste azioni e a queste istruzioni!).

La decisione fu di liberalizzare gli scambi, perché — si diceva — in questo momento un po' torbido, bisogna procedere ad ammassare delle merci (anzi il paese dovrebbe ringraziarlo per questo). « Liberalizziamo », dunque, fu il suo credo, e così liberò, esonerò il comitato interministeriale dall'obbligo di esprimere il parere sulle licenze, soltanto però per determinate merci, mentre per un altro gruppo di merci il vincolo del parere rimase. Il ministro Lombardo dispose però che per il restante gruppo di merci vi sia « ampiezza di vedute », si proceda con maggiore larghezza nel concedere licenze. E, spinto dalla liberalizzazione, spinto non so se dai nordisti o dai sudisti, comunque dagli avvenimenti di Corea, egli disse anche: creiamo subito un monte merci e spingiamo alla liberalizzazione il Ministero del commercio con l'estero.

PAJETTA GIAN CARLO. Spinto dai nordisti di Milano!

ASSENATO. Se l'onorevole La Malfa avrà premura di farsi dare l'originale, vedrà in calce alla detta « istruzione » una postilla dell'onorevole sottosegretario. Ecco perché, onorevole Clerici, l'onorevole Nasi ha dovuto affermare che ella non aveva la delega; essendo notorio che un sottosegretario ha soltanto i poteri che gli vengono delimitati e circoscritti dalla delega che il ministro gli dà, bisognava provocare la sua risposta, e l'ha data affermando che aveva i poteri. Sono d'accordo: io ritengo che ella avesse tutti i poteri,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

forse come più diretta espressione di quelle forze che invadono, che entrano, che rodono, *scarabeus sacer*, nei ministeri. Io credo che ella fosse uomo più autorevole del suo ministro o fosse uomo degno di ampia delega, non certo come quella ristrettissima che era riservata a me. Ella deve aver avuto sempre la delega se — per il rilascio delle licenze — si è permessa di esonerare financo dalla richiesta di informazioni sulla struttura e la solidità della ditta richiedente. Libera caccia, onorevole Clerici! Ma ella si è dimenticata che sedeva su quei banchi e la sua protesta è valsa a metterla in condizione di dare la libera caccia! Ella ci darà gli schiarimenti e le informazioni del caso; ma intanto noi diciamo che questa è una realtà.

Noi vorremmo augurarci, per il bene del nostro paese, per la reputazione, per lo meno, dei nostri dicasteri che questo non sia vero; ma come può non esser vero se nella realtà c'è stato il saturnale delle licenze! Queste licenze le avete date a cani e a porci, a donne e a pregiudicati, a Milano! Noi vorremmo sapere qualcosa in merito all'ultimo scandalo di Genova: i larghi finanziatori della campagna elettorale (sempre per amore di liberalizzare) non hanno nulla a che fare con quelli che hanno ottenuto le licenze e le hanno commerciate a Genova? E facile con licenze così « liberalizzate » concedersi il lusso di larghe sovvenzioni di carattere elettorale. Noi aspettiamo di sapere i nomi, ma siamo dubbiosi che ce li darete.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Sono stati pubblicati sul bollettino.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

ASSENNATO. Ma nemmeno un bambino crede alla realtà degli intestatari delle licenze: ci sono ben altri squali dietro. Ma noi sappiamo bene che le licenze sono state date, per così dire, a porci e a cani i cui nomi sono stati pubblicati sul bollettino, ma l'interessante è sapere chi sono i veri profittatori, chi sta alle spalle. Senonché, l'onorevole Clerici ha tolto al suo Ministero gli opportuni controlli.

E non si parli dei funzionari: sappiamo benissimo che, salvo qualche disavveduto e qualche famelico, questi sanno stare al loro posto. Del resto ella, onorevole Clerici, si interessò molto, quando era semplice deputato, di assicurare un maggior benessere ai funzionari e propose, se non sbaglio, l'aumento della tassa di licenza, allo scopo di costituire un monte di riserva a beneficio dei funzionari.

Senonché, divenuto sottosegretario, si è dimenticato di quella proposta, perché probabilmente ha compreso che bastava eliminare il controllo del dicastero sulle licenze per provvedersi più largamente!

Quando noi, nel 1948, venimmo in Parlamento, provvedemmo subito a chiedere a voce spiegata che ci fosse dato modo di veder chiaro nel Ministero del commercio con l'estero che, con un bilancio striminzito, doveva compiere operazioni commerciali vistose e di gran lunga trascendenti le modeste cifre contenute nel bilancio stesso. Senonché mai e poi mai ci fu dato qualche dettaglio in proposito, ed il Ministero rimase sempre una porta chiusa per noi, nello stesso modo che non potemmo mai venire a conoscenza piena dell'operato della « Deltec ». Non è chi non riconosca che il Parlamento ha il diritto di veder chiaro in questo campo, di sapere se il grano o il carbone che si acquistano all'estero siano stati di buona qualità e in che misura siano stati pagati: si tratta di un interesse politico generale del paese che riguarda non un solo ministero ma il quadro generale della politica del Governo. L'onorevole Merzagora ebbe a rispondermi allora che non poteva consentire che si mettesse in dubbio l'operato della « Deltec » che stava svolgendo il suo lavoro intelligentemente e onestamente. « Nessuno che svolga con onestà il suo compito di oppositore deve attaccare l'onorabilità dei delegati a Washington per gli acquisti; nessuno può attaccare il Governo attraverso questa delegazione che all'estero da tre o quattro anni, sta svolgendo onestamente e intelligentemente il suo lavoro »: così ci rispose l'allora ministro del commercio con l'estero, quasi a tacciarci di demoni oppositori che si permettevano di porre in dubbio l'operato di una tanto onesta delegazione. Senonché noi affermavamo un nostro diritto, l'esigenza del controllo parlamentare.

Ebbene, noi non dicemmo male della « Deltec », ma ci limitammo a chiedere spiegazioni: il ministro del commercio con l'estero ci offrì invece assicurazioni: « Ho ricevuto adesso rapporti dettagliatissimi (li cerchi, onorevole La Malfa!) da cui risulta che essa è in perfetta regola coi conti. Vi è stato un ispettore per diversi mesi che ha controllato tutti i movimenti della gestione ».

Quindi, il ministro responsabile ci assicurò che le cose erano a posto. Ora però abbiamo diritto di dire che allora fummo frodati e ingannati, e dal 1948 in poi siamo stati dei dabbenuomini a non richiedere prima queste cose.



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

Ora, non si fa un'affermazione senza motivo: sotto una menzogna vi è sempre un contrabbando. Ed egli diceva: « Io non vi sottoporro questa documentazione, però vi preannunzio che tutto è a posto ».

E, così come al Senato, ripeté alla Camera: « Sono a disposizione per dare, unitamente ai ministri, che con me sono responsabili (sottolineo la preoccupazione dell'onorevole Merzagora di chiamare al suo lato anche gli altri ministri!), tutti i dettagli che la Camera ha diritto di richiedere ».

Ebbene, vuole avere ancora la riconferma? « Per quanto concerne la « Deltec » sarà senz'altro la Camera messa al corrente di tutti i conti (perfettamente in regola, ha detto) che nel frattempo il Ministero del commercio con l'estero ha ricevuto ».

Non ha ricevuto niente il Ministero del commercio con l'estero! Ha ricevuto, invece, altre cose, e ben più gravi! Quindi la responsabilità è duplice! Se per le operazioni di evasione vi è soltanto la responsabilità, gravissima, di avere omesso il controllo contabile, amministrativo, organizzativo, qui la responsabilità è politica, amministrativa, e anche penale sia perché avete frodato il corpo parlamentare dicendo che tutto era a posto, sia perché i ministri si trovano sotto l'incriminazione della Corte dei conti, diffidati a rispondere della mala gestione compiuta!

Questo non ci volevate dire, questo non ci avete mai detto! Ecco perché i conti della « Deltec » non sono venuti qui!

È il malcostume vostro! Ma quale importanza può avere la corruzione di un piccolo impiegato? È l'azione dei controllori che ha determinato la mala azione dei controllati!

Onorevole La Malfa, si faccia dare la comunicazione della Corte dei conti del 28 novembre 1949, n. 4172/2: « Rilievi eseguiti *in loco* ». Allora non è vero ciò che ha detto l'onorevole Merzagora che *in loco* l'inviato avesse trovato tutto a posto! Invece, fu comunicato che le cose non vennero trovate affatto a posto, tanto che erano definite: « irregolarità riguardanti spese per il personale per gli anni 1945-46 ». Poca cosa: solo spese per il personale. Solo questo era il rilievo del 1949 per l'annata 1945-46.

Ma l'onorevole La Malfa troverà al suo Ministero anche la comunicazione della Corte dei conti n. 1736 — che è fresca d'inchiostro, perché è del 16 aprile 1951 — con la quale la Corte stessa pone il problema di più gravi irregolarità, che si qualificano di specie « più grave » per il 1946-47: 576 contratti per 139 mi-

lioni di dollari. La Corte dei conti esplicitamente si riferisce e cita le gestioni 1946-47, 1947-48, 1948-49, 1949-50, scorgendovi gravi irregolarità.

In che cosa sono consistite queste gravi irregolarità? Io ve lo dirò riepilogando, quasi per titolo: avete trascurato gli « opportuni accorgimenti nella scelta delle ditte venditrici », debolezza costituzionale nel non voler mai assumere notizie sulla solidità, e nel preferire poche ditte. È il vizio, direi, della buonanima, vizio incarnato nella teoria dei vari ministri succedutisi nel banco dove siede il Ministro del commercio con l'estero.

Non solo si è trascurata questa norma elementare di ogni acquirente, ma si è anche trascurato di immettere nei contratti « clausole atte a garantire l'esatto adempimento da parte dei venditori ».

Ma volete che l'onorevole Ivan Matteo Lombardo, che studia da mane a sera per incrementare gli scambi con gli Stati Uniti, ponga un venditore statunitense nelle condizioni di dover rispondere del suo operato? Lo statunitense è un galantuomo nato. Non può darsi altra spiegazione, se vi mettete a contrattare e non chiedete neanche informazioni se il fornitore sia solido o meno, anzi la Corte dei conti vi dice (e quei magistrati scrivono con penna leggera e aggettivano poco perché sostantivano molto le cose contestate ed espresse): « avete trascurato di immettere nei contratti clausole atte a garantire l'esatto adempimento dei venditori », ma avete anche trascurato di immettere ogni « riserva per l'esercizio delle azioni spettanti al compratore ». Ma così vi siete consegnati mani e piedi all'arbitrio americano! Dove sono questi strombazzati, questi generosi (come li chiamavate prima del 18 aprile), questi benefattori altruisti che si sono prodigati nel riversare ogni grazia di Dio nel nostro paese; sono stati invece dei veri Shylock, e hanno avuto la fortuna — pare — di trovare compratori così compiacenti da rinunciare a qualunque cautela, a qualunque riserva e a qualunque presidio, con pregiudizio e danno dell'interesse del paese!

Ma viene precisato dalla Corte dei conti: « Le più importanti riguardano » (onorevole Clerici, è un discorso che riguarda soprattutto lei; mi duole che mi debba ascoltare anche l'onorevole La Malfa, il quale però non si creda estraneo, perché quell'apparentamento diviene più preciso e più grave, perché di tutto questo operato chi è stato ministro dovrà rispondere un giorno insieme con tutto il gabinetto, ed infatti l'onorevole Merzagora

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

ha detto: « ai ministri che con me sono responsabili » « acquisto di carbone » (e l'onorevole Merzagora ci aveva parlato di « affare paradisiaco ») « per cui si è proceduto a trattative private verso ditte non produttrici *Brookers* di non molto solida attrezzatura ».

Ma questo è un vizio tenace, è proprio una caparbieta di non volere avere a che fare, neanche per il carbone, con ditte solide e attrezzate. È la Corte dei conti che dice ciò e non un deputato dell'opposizione.

Non solo, ma per quello che concerne l'oggetto del contratto, l'onorevole Lombardo e quanti altri lo hanno preceduto e quanti altri gli sono stati in posizione subordinata si trovano tutti impegnati in questa pece nera. Questa è la realtà, che in termini burocratici e in termini giuridici vi contesta la Corte dei conti.

« Per l'oggetto del contratto non venne identificato né il tipo del carbone né quale fosse il distretto minerario di provenienza, né la percentuale di attrezzatura ».

Ma queste sono cose di cui si deve rispondere ai tribunali penali! Ma che roba è questa? Tutto un ministero deve rispondere solidalmente, perché questa è la realtà. Questa lettera è stata comunicata sia al ministro del commercio con l'estero che al Ministero del tesoro. E badi bene, onorevole La Malfa, che gli americani non si accontentano della lettera di credito di un singolo ministro; volevano anche quella dell'onorevole De Gasperi. Ecco perché l'onorevole Nasi non riesce a darsi conto della anticipata difesa dell'onorevole Lombardo fatta in Senato.

Tutto il gabinetto è immerso in questa pece nera!

La clausola « analisi approssimativa », invece di essere scritta in termini inglesi, nei quali significa « analisi di previsione » è stata tradotta in « analisi approssimativa ». È un giuoco di bussolotti l'uso di questi termini, che si possono stringere e dilatare come una fisarmonica, allorché lo si voglia.

Grande elasticità che non è mai esistita, dice la Corte dei conti: « Tale clausola non è mai stata in uso negli acquisti dalle grandi ditte degli Stati Uniti ».

Avete creato clausole che non sono mai esistite nella prassi del commercio estero con gli Stati Uniti. Forse l'onorevole Ivan Matteo Lombardo troverà qualche testo... (*Interruzione del deputato Ivan Matteo Lombardo*).

A parte questi difetti di preventiva cautela, la delegazione non ha mai svolto alcuna azione da cui risulti che il prodotto consegnato non risponda a quello stabilito. Questi sono i

prototipi degli amministratori, non i sindaci comunisti defenestrati e denunziati, che bisogna mandar via a gambe levate. Voi, invece, volete conservare al paese un presidio di tale natura.

Si capisce che l'onorevole Merzagora abbia dichiarato che per l'operato della « Deltec » gli americani sono in stato di « ammirazione ». Io direi che sono in stato di gratitudine, oltre che di ammirazione. Questo è stato detto in Parlamento; vi ho letto i resoconti.

Veniamo ai conteggi della Corte dei conti. Essa fa due tipi di conteggi, ma quale è l'oggetto di questo conteggio? Il rimborso: onorevole La Malfa, stia accorto, perché esiste quell'articolo che ha uccinato i due ufficiali di finanza per i furti del colonnello Oliviero. È un articolo della legge sulla contabilità dello Stato, a causa del quale, nella storia della finanza e burocrazia italiana, vi sono stati dei suicidi. Qui si parla di rimborsi. E si fa il primo conteggio, secondo il computo americano, il più utile per gli americani. Il rimborso che spetta è di 537 mila dollari. Ma con il sistema diverso (quello italiano dell'embargo), per la Corte dei conti il rimborso è di 1.349.908 dollari. Questo, per ciò che riguarda le operazioni del carbone.

Vi sono, poi, le operazioni che riguardano le navi *Liberty*. Che nome seducente, questo! Chissà come fremerà Angelo Costa, quando apprenderà che qui si tratta delle navi *Liberty*. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Ebbene, per l'acquisto delle navi, il Governo italiano si è impegnato a dare garanzia per conto degli armatori italiani nell'acquisto di 123 navi *Liberty T-2* e *T-3*. Ma la Corte dei conti rileva che si è lasciato al Governo degli Stati Uniti l'arbitrio di mettere all'asta le navi, di eseguire il bene che voi avete garantito e, se resta scoperto, di esigere la garanzia del Governo italiano. Cioè non vi siete fatti surrogare nel diritto di esecuzione del bene garantito, di modo che la garanzia è scoperta. Anche uno studente del primo anno di legge avrebbe pensato a tutelarsi!

Per gli acquisti dell'acciaio siete stati dispensatori di provvigioni in maniera incauta: il 2-6 per cento su 50 mila tonnellate. Avete dato un dollaro per tonnellata, cioè 50 mila dollari. Non vi era una molteplicità di venditori, ed erano ben identificabili i possibili contraenti.

Spese generali d'amministrazione. Qui non si tratta di ledere la figura fisica di un uomo, di Sacerdoti che è stato colpito da una malattia, da una sciagura; ma di queste sciagure sono forse immuni i braccianti, i profes-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

sori universitari, i professionisti? Ad una certa età gli è venuta una paralisi, però quando è rientrato in Italia ha continuato a ricevere 1000 dollari al mese, mentre ne aveva 2 mila come capo della delegazione (« Deltec ») in America.

E la Corte dei conti contesta ciò e dice: le lettere che mi avete mandato non costituiscono atti amministrativi validi. In Italia vi sono le leggi. Che cosa sono queste riverite firme? Occorrono regolari deliberazioni agli effetti della registrazione.

Ma v'è di più: avete pagato per spese legali (per avere quell'assistenza legale del cui pregio siamo ormai edotti) 22 mila dollari ad un certo avvocato Oscar, della cui attività legale non vi è alcuna traccia scritta.

Soggiunge la Corte dei conti: « Quanto sopra si è ritenuto opportuno comunicare, anche « in vista dell'eventuale trasmissione degli atti al procuratore generale per l'applicazione dell'articolo 52 del regio decreto 16 luglio 1934, perché i ministri interessati siano edotti preventivamente dei rilievi conclusivi per gli accertamenti effettuati ».

Siete al Governo, ma dovrete essere al posto degli imputati!

Noi ci inchiniamo dinanzi a questo tenace difensore degli interessi dello Stato e rivendicatore del rispetto delle leggi e della moralità, ma noi abbiamo il sospetto che il Governo abbia la possibilità di rendere più tenue questa resistenza, così come vi ho documentato. Anche altri burocrati opposero questa resistenza, ma vennero sopraffatti dalla volontà interessata dei ministri. Non è lì il vostro posto: siete tutti imputati! L'onorevole De Gasperi ha fatto una difesa anticipata. Libertà? Se mai, attentato ai diritti del Parlamento perché egli ne ha parlato in altra sede prima della discussione in questa Assemblea su preannunciata richiesta di deputati. Questo è un orientamento alla sua pronta maggioranza. Abbiamo motivo di credere con fiducia che vi sono, anche nella maggioranza, uomini probi ed onesti, i quali già si sono resi portavoce di questo loro stato di dubbiozza.

Che non diventino anch'essi delle vittime e non soggiacciano a questo indirizzo anticipato che è partito dal Presidente del Consiglio per nascondere, per occultare gravi responsabilità, che sono di carattere politico e che rappresentano un malcostume. Il malcostume: quello che fu il vostro certificato di nascita sarà anche la vostra ultima sentenza finale. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del commercio con l'estero ha facoltà di rispondere alle interpellanze e all'interrogazione.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli deputati, io ero venuto qui per rispondere ad una interpellanza che riguardava fatti e reati che rivestono notevole gravità per la vita del nostro paese; e oserei dire che ero lieto di rispondere a questa interpellanza. Ero lieto di poter portare un modesto contributo personale e di Governo alla chiarificazione dei fatti ed alla maggiore conoscenza possibile, da parte del Parlamento, di ciò che è accaduto.

Già nel discorso dell'onorevole Nasi, dopo una prima denuncia dei fatti che dovrebbero costituire l'oggetto di questo dibattito, io vedo lo scivolamento su giudizi personali e politici nei riguardi di colleghi di Governo o di predecessori, lo scivolamento verso un giudizio generale politico, che debbo respingere con estrema fermezza, e che ritengo assolutamente estraneo a questo dibattito.

Quando poi ho ascoltato il discorso dell'onorevole Assennato, ho notato come il fatto del cosiddetto « scandalo delle valute » non lo interessasse per nulla, e come gli interessasse, invece, risalire alla storia del Ministero del commercio con l'estero e dei vari ministri che si sono alternati al Ministero stesso, per poi risalire al Governo intero ed al Presidente del Consiglio, per fare il processo alla sua posizione politica, e chiudere con una frase finale ad effetto, che non so a quale scopo voglia servire.

Vorrei, trattandosi di problemi estremamente gravi, ricondurre il dibattito nei suoi giusti termini, perché solo se lo riconduciamo alle sue dimensioni possiamo fare un progresso, se è necessario, in quelli che sono i problemi che riguardano la nostra vita amministrativa, la nostra politica in questo campo del commercio estero.

Debbo anche, con rincrescimento, constatare che, per quanto riguarda gli aspetti più puramente tecnici e localizzati di questo dibattito, si è preso a bersaglio il Ministero del commercio con l'estero, affermando cose, mettendo avanti concetti che, in verità debbo dire, mi umiliano come uomo politico come deputato, come uomo di Governo, come uomo responsabile...

PAJETTA GIAN CARLO. Come europeo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*.... anche come europeo.

Onorevoli deputati, come si fa a dire che il Ministero del commercio con l'estero è un luogo infetto, che rappresenta una catena di

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

complicità, investe responsabilità tra il Ministero medesimo, l'Ufficio dei cambi, e le banche? Intendo dire, come si fa a porre sul banco di accusa una intera amministrazione?

A me pare che, nella nostra responsabilità, abbiamo il dovere di precisare le colpe che imputiamo. Per quanto si sia inflessibili, è proprio perché si è e si vuol essere inflessibili nell'accertamento delle responsabilità, che abbiamo il dovere di individuare questa responsabilità e di non estendere, in nessun caso e per nessuna ragione, il sospetto su una intera amministrazione, in cui vi sono funzionari che compiono, con grande devozione per il nostro paese, il loro dovere, e lo compiono con spirito di sacrificio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Aumentate gli stipendi a coloro che lavorano!

INVERNIZZI GAETANO. Parli dei ministri! (*Commenti*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Io non farei rimbalzare sul Ministero le accuse che volete muovere ai ministri. Ma, nel testo delle interpellanze e in tutta l'impostazione dello svolgimento, v'è stata un'accusa precisa verso il Ministero del commercio con l'estero, che, come amministrazione, è al di sopra dei ministri.

Ora, io devo assolutamente respingere questa accusa, che non mi pare degna dei nostri dibattiti.

L'amministrazione del commercio con l'estero — lo affermo non nella mia funzione di ministro, ma per quella conoscenza tecnica che posso avere dei problemi riguardanti un ramo così delicato dell'amministrazione statale — assolve un compito estremamente ingrato e lo assolve, per parte dei funzionari, in condizioni estremamente difficili. Proprio l'onorevole Assennato notava come questo Ministero abbia il bilancio più stremenzito tra tutte le amministrazioni dello Stato. Devo dire che, nonostante le condizioni fisiche di lavoro e di svolgimento delle attività, nel contrasto potente di interessi, che l'attività del commercio con l'estero determina e che obiettivamente esistono, veramente questa amministrazione, a mio giudizio, ha compiuto il suo dovere verso il paese, ottenendo notevoli risultati.

L'onorevole Nasi si è mostrato desideroso di accertare la verità; però la maniera, con cui egli ha prospettato la tecnica di svolgimento delle operazioni del commercio con l'estero, è una maniera molto approssimativa, che indica come l'onorevole Nasi non abbia avuto tempo né modo di stabilire quale sia

esattamente il meccanismo delle operazioni commerciali controllate dal Ministero per il commercio con l'estero.

NASI. Sono stati aboliti tutti i controlli.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Ministero del commercio con l'estero ha come suo organo di controllo, *a posteriori*, dal punto di vista valutario, l'Ufficio italiano dei cambi. Ora, per riferirci al cosiddetto scandalo valutario, cosa è accaduto esattamente?

Nel mese di settembre dell'anno scorso il servizio ispezioni dell'Ufficio italiano dei cambi rilevò — senza nessuna segnalazione, onorevole Nasi, ma come espletamento della sua funzione ispettiva — che un operatore aveva compiuto una serie di operazioni commerciali, portandole formalmente a compimento con tutti i crismi della legalità. Però questo servizio ispezioni, avendo visto un certo numero di operazioni portate a compimento in breve tempo, ebbe, direi, dei sospetti e chiamò l'operatore richiedendogli l'esibizione di tutti i documenti doganali attestanti che le operazioni erano state legalmente compiute.

Questo controllo dell'Ufficio italiano dei cambi, onorevole Nasi, è il controllo di un organo, che opera in base alle disposizioni ad esso impartite dal Ministero per il commercio con l'estero, e questo controllo si fa *a posteriori*, perché, secondo la tecnica delle operazioni commerciali, vi è, per le importazioni con pagamento posticipato, un primo momento in cui la merce entra, un momento successivo in cui la banca — sulla base delle bollette doganali — concede la valuta, ed infine il momento in cui l'Ufficio italiano dei cambi, ricevendo dalla dogana e dalla banca i documenti doganali e valutari, controlla i documenti stessi e stabilisce se l'operazione sia avvenuta regolarmente.

INVERNIZZI GAETANO. Ella sta sgattaiolando...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi pare che sto spiegando obiettivamente come si sono svolte le cose.

L'Ufficio italiano dei cambi (servizio ispezioni), avendo chiamato questo operatore e pur avendo constatato la perfetta regolarità formale dei documenti, non si è dichiarato convinto, data l'importanza delle operazioni, e ha proseguito le sue indagini presso le dogane da cui doveva essere entrata la merce.

Fatte le indagini presso le dogane, è risultato che la merce non era entrata. Riesaminati i documenti doganali, che erano apparentemente regolari, si è constatato che i documenti stessi erano falsificati, cioè si era

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

ottenuta la valuta attraverso bollette e timbri doganali che erano del tutto falsificati e che non erano stati rilasciati dall'amministrazione delle dogane.

Dopo questo accertamento, nel novembre, l'Ufficio italiano dei cambi ha denunciato all'autorità giudiziaria questa falsificazione, e lo ha fatto a questo titolo: « Per i fatti suesposti, che — come appare — sono di estrema gravità, si denuncia per falsificazione ed uso di atti e documenti di pubblica amministrazione, contraffazione ed uso del sigillo dello Stato, truffa ai danni dell'Ufficio italiano dei cambi, ecc., ed altri reati che attraverso ulteriori indagini potranno meglio essere precisati ».

Debbo aggiungere che questa prima operazione non coinvolgeva responsabilità di rilascio delle licenze. Faccio questa precisazione, per delineare il quadro che alcuni colleghi hanno presentato in maniera del tutto romanzata, da alcuni punti di vista. Infatti, l'importazione di cui si trattava in quel caso era la cosiddetta importazione a dogana, cioè si trattava di merci che sono completamente liberalizzate. Ciò vuol dire che chiunque può presentarsi alle dogane ed importare quella merce, ottenendo la valuta per importare quella merce solo se presenta la bolletta di importazione doganale.

Onorevole Nasi, proprio in questo primo caso il Ministero del commercio con l'estero non entrava in causa, perché non aveva rilasciato alcuna licenza, in quanto il regime a dogana non comporta il rilascio di licenze, ed il Ministero esercita un controllo su queste operazioni solo attraverso l'Ufficio italiano dei cambi, verificando cioè se l'importazione della merce è avvenuta e se la concessione di valuta è stata fatta per merce effettivamente importata. Ciò l'Ufficio dei cambi ha fatto, tanto che si è potuto procedere ad una denuncia all'autorità giudiziaria. Questo è veramente uno dei casi in cui, se si volesse inchiodare sul banco di accusa il Ministero del commercio con l'estero, il Ministero stesso non avrebbe alcuna responsabilità di concessione amministrativa, cioè di un atto proprio, ma avrebbe una semplice responsabilità di controllo attraverso i suoi organi, controllo che, come ho detto, è stato eseguito.

Naturalmente, constatata una falsificazione di documenti doganali, il servizio ispettivo dell'Ufficio dei cambi si è messo in allarme, ha continuato le sue indagini, e ha scoperto altre falsificazioni di questo genere, per cui ha denunciato tredici ditte per lo stesso

reato all'autorità giudiziaria. Devo anche far presente che oggi i sistemi di controllo dell'Ufficio dei cambi sono perfezionati anche per l'uso di macchine, le quali consentono una rapida contabilizzazione; ragione per cui le possibilità di controllo, date da questa meccanizzazione, hanno permesso all'Ufficio medesimo di intensificare la sua azione di controllo.

L'Ufficio dei cambi ha, per altro, accertato anche un secondo tipo di reato. Fino a questo punto, onorevoli colleghi, io ho parlato di importazione di merci a dogana, cioè importazione di merci che non danno luogo al rilascio di licenze. Nel rivedere, dunque, le migliaia di operazioni compiute, che l'Ufficio dei cambi deve controllare, si è accertato, come poc'anzi ho detto, un secondo tipo di reato e di truffa, realizzato in questa maniera. In questo caso, vi era il rilascio di una licenza da parte del Ministero del commercio con l'estero, rilascio che può dar luogo, da parte della banca agente, ad anticipi in valuta. Questi anticipi in valuta, onorevoli colleghi, non rientrano in una discrezionalità del sistema bancario o del Ministero del commercio con l'estero, ma sono previsti da un decreto ministeriale del 13 aprile 1946, e derivano dal fatto che molte volte l'esportatore, all'estero, non consente l'imbarco della merce senza prima aver ricevuto una parte del pagamento in anticipo. Quindi, le banche sono autorizzate, in determinati casi, dopo aver fatto determinate constatazioni, a concedere questi anticipi di valuta. Si è accertato che, per ottenere gli anticipi in valuta, alcune ditte hanno presentato contratti con ditte inesistenti all'estero o fatture *pro forma* false, cioè sono state presentate alle banche documentazioni falsificate. Anche per questo tipo di reato, che non è reato di falso in atto pubblico ma in scrittura privata, o falso ideologico, sono in corso denunce all'autorità giudiziaria.

Onorevoli colleghi, quando si falsifica una bolletta doganale, si compie lo stesso atto che è necessario per falsificare un biglietto di banca o un assegno. Evidentemente noi abbiamo il dovere, come qualsiasi Governo, di porre riparo a queste illecite operazioni; però non dobbiamo ritenere che questa sia un'espressione, una manifestazione del generale malcostume del paese, o di una amministrazione o degli uffici di controllo, come da qualcuno si è voluto arguire. Noi ci troviamo in presenza di dati obiettivi che devono essere considerati seriamente agli effetti delle misure da adottare; ma è evidente che in questi due casi noi ci troviamo in presenza di falsificazioni compiute.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

Gli onorevoli colleghi si sono molto preoccupati del valore delle perdite che queste operazioni hanno arrecato all'economia nazionale. Come dicevo, l'Ufficio italiano dei cambi, trovandosi di fronte a queste operazioni di frodi e di falsificazioni, continua le sue indagini e rivede tutte le operazioni. Per dimostrarvi però come sia complesso questo controllo, devo dirvi che l'Ufficio italiano dei cambi controlla in media cinquemila operazioni al giorno, e deve esaminare diecimila documenti al giorno. Se voi comparate il volume delle operazioni controllate con il numero delle ditte che finora sono state denunciate — anche se potranno essere denunciate e colpite a centinaia — voi vedete che, evidentemente, vi è un rapporto limitato fra l'andamento generale dei nostri scambi con l'estero e le evasioni; in altre parole, non si tratta di un rapporto che autorizzi l'affermazione che gli atti amministrativi riguardanti il commercio con l'estero possono essere infirmati dal punto di vista del malcostume, o della irregolarità assoluta, o della incapacità del Governo e delle amministrazioni a compiere il loro dovere verso il paese.

Dicevo che il servizio ispezioni dell'Ufficio italiano dei cambi continua le sue indagini, e che ogni volta che constata dei reati, dei falsi in atto pubblico o dei falsi in atto privato, denuncia i responsabili all'autorità giudiziaria. Ora, onorevoli deputati, quando si sono consegnati gli autori dei reati all'autorità giudiziaria, il nostro compito di Governo, per quanto riguarda la responsabilità penale e le altre responsabilità che ne possano discendere, è esaurito. Noi abbiamo tenuto un atteggiamento fermo, come del resto era nostro dovere, nel senso di non interferire, in nessuna maniera e per alcuna ragione, sul carattere dell'istruttoria giudiziaria, e di lasciare che il giudice arrivi dove creda, accerti tutte le responsabilità che vuole, e ponga il problema di fronte al paese nei suoi esatti termini.

È possibile un diverso atteggiamento, onorevoli deputati? Voi potreste farci delle accuse se noi avessimo tentato di sottrarre alla magistratura i responsabili di questi reati, se noi non procedessimo inflessibilmente alla denuncia degli autori dei reati; ma, una volta che noi abbiamo fatto ciò, non possiamo fare di più, perché dicendo una sola parola di più o indicando una determinata direzione, la magistratura avrebbe tutto il diritto di dire che noi interferiamo in quelle che sono le sue indagini, e voi avreste il diritto di dirci che noi non lasciamo alla ma-

gistratura il campo di indagine che le appartiene. E mi meraviglia il fatto che qui sia stata messa in dubbio la possibilità della magistratura di accertare le responsabilità: non comprendo perché proprio da quei banchi debba venire questo sospetto. Per quale motivo il Governo dovrebbe premere sulla magistratura? Quali sarebbero le ragioni?

NASI. Ragioni politiche no!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Nasi, noi stiamo parlando di reati, di truffe e di responsabilità.

INVERNIZZI GAETANO. Poi vi è la Corte dei conti...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Risponderò anche sulla Corte dei conti.

Quindi, l'atteggiamento del Governo è ben fermo: ogni volta che vi è un reato, si denuncia la ditta alla magistratura, perché siano colpiti tutti i responsabili di queste operazioni. È stato chiesto: quale è l'ammontare di queste operazioni? Quali sono i nomi? Io potrei fare i nomi, ma pregherei gli onorevoli colleghi di non chiedermelo, perché io, come rappresentante del Governo, non sono autorizzato neanche a darvi le indicazioni delle denunce, perché questo può costituire un elemento di perturbamento dell'indagine giudiziaria. Vi basti che io vi dica che abbiamo denunciato tredici ditte; il magistrato istruttore dirà di che si tratti.

DI VITTORIO. Ma la denuncia è un atto pubblico!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non ho nessuna difficoltà a fare i nomi. Però richiamo la Camera alla convenienza di non mettere in allarme, facendo dei nomi, della gente.

ASSENATO. È già in allarme!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ogni organo ha la propria responsabilità, ed io vi chiedo se ritenete che io possa essere autorizzato, di fronte ad un magistrato incaricato della istruttoria, a fare dei nomi in questa sede.

AMENDOLA GIORGIO. I nomi dei denunciati all'autorità giudiziaria per le lotte del lavoro li date bene alla stampa! Denunciate allora anche questi speculatori immondi! Perché non avete questo rispetto per i braccianti e lo avete per i capitalisti?

DI VITTORIO. Trattandosi di azione pubblica a danno dell'economia nazionale, io credo che non vi debba essere nessuna difficoltà.

CIFALDI. Dando pubblicità ai nomi noi corriamo il rischio che gli eventuali complici di queste ditte cerchino di correre ai ripari.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Si è parlato del valore di queste evasioni. Io ho già dichiarato che sono state fatte delle denunce, esattamente tredici, all'autorità giudiziaria. Altre ne saranno fatte. Io non conosco l'estensione dell'accertamento dell'autorità giudiziaria. L'importo delle evasioni a noi risulterebbe finora di 6.722.566 dollari, di cui 604.770 rappresentano l'importo che non è stato trasferito all'estero per il tempestivo intervento dell'ufficio ispezioni dell'Ufficio dei cambi e 263 mila rappresentano l'importo già trasferito all'estero, ma fatto rientrare dal Cambital ed attualmente sequestrato.

In complesso, le somme trasferite all'estero, ed utilizzate per scopi diversi da quelli per cui erano state assegnate, ammontano a dollari 5.854.796 pari a circa 3,7 miliardi di lire. Però, onorevoli colleghi, con questo io ho dichiarato...

ASSENATO. Questo riguarda le licenze false? E per le vere a quanto ammonta la cifra?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli colleghi, ho dichiarato qui il valore delle evasioni per le ditte che sono state finora denunciate all'autorità giudiziaria; il che vuol dire che questo valore potrà aumentare ed anzi aumenterà, a mano a mano che questi accertamenti ci porteranno ad altre denunce e che l'autorità giudiziaria, estendendo le proprie indagini, farà nuove constatazioni.

Gli onorevoli colleghi potranno essere tranquilli che, man mano che le denunce aumenteranno, porteremo al Parlamento i valori accertati di queste denunce; debbo tuttavia mettere sull'avviso circa le cifre che si riportano dalla stampa, cifre che possono essere errate in più o in meno, ciò non mi interessa: in questi problemi noi dobbiamo avere una responsabilità, direi, reciproca e comune; non possiamo lanciare delle cifre che nessuna constatazione obiettiva ci può permettere di fare, giacché è evidente che ad elementi obiettivi validi come possono essere quelli sui quali ci fondiamo noi e si fonda l'autorità giudiziaria, non si possono ricondurre quelle cifre che dalla stampa sono state comunicate.

E dovrei anche chiarire un equivoco, onorevole Nasi. Ella dice: voi negate il denaro agli operai e poi lasciate evadere 150 miliardi. Ma questo, onorevole Nasi, è un reato di evasione valutaria; il che significa che c'è evidentemente il contro valore di questa valuta. Io ho avuto invece l'impressione, ad un certo

momento, che si sia pensato che lo Stato sia stato privato di 150 miliardi. Ma questa dovrei dire che è una puerilità; qui c'è, ripeto, un reato valutario, cioè un reato di sottrazione di una valuta che serve per determinati pagamenti all'estero. Ora, naturalmente, questi signori, per procurarsi i dollari, hanno dovuto versare il controvalore in lire, ma anziché utilizzarli per lo scopo per il quale erano stati concessi, li hanno impiegati soprattutto per immetterli sul mercato nero del dollaro, lucrando la differenza tra cambio ufficiale, e cambio libero; differenza che si era acuita in un certo periodo, in conseguenza della tensione internazionale provocata dalla guerra di Corea.

Io vorrei quindi che fossimo d'accordo almeno su questo, onorevoli colleghi: che si resti in attesa che l'autorità giudiziaria abbia compiuto i suoi lavori e così pure si sia compiuta questa indagine, che noi abbiamo intrapreso. Voi mi darete atto che non sarò uno di coloro che sono disposti a mettere un fermo a questa situazione. A me pare che proprio come esempio, come prova della nostra responsabilità, come risanamento, se volete, di questo aspetto della nostra politica economica, bisogna che le responsabilità vengano fuori e che il paese sia messo di fronte anche alla vastità di questo problema, se questo si presenterà in proporzioni molto vaste.

Vogliamo adesso, se gli onorevoli colleghi credono (per quanto riguarda i fatti specifici del cosiddetto scandalo valutario, credo che gli elementi che ho dato siano sufficienti), guardare un po'...

AMENDOLA GIORGIO. I nomi non sono venuti fuori.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Potrei fare quello della ditta « Cerleo », ad esempio; ma, onorevoli colleghi, i nomi sono affidati alla magistratura.

INVERNIZZI GAETANO. L'interesse comune è di conoscere questa gente.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma la magistratura non farà un'istruttoria clandestina. Non vorrei che la Camera ed io ci prendessimo la responsabilità di interferire in un'indagine delicata. (*Interruzioni dei deputati Amendola Giorgio e Corona Achille*).

CACCIATORE. Non vi sono motivi per non dire i nomi.

INVERNIZZI GAETANO. Ce li diranno il 28 aprile, perché vi sono i nomi dei loro apparentati! (*Proteste al centro e a destra*).

AMENDOLA GIORGIO. Ha già detto il nome della ditta « Cerleo »; perché non dice il nome delle altre? Non si deve fare un trat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

tamento di sfavore per questa ditta. (*Com-  
menti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non eccedano con le interruzioni. Onorevole ministro, continui, la prego.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Inquadriamo adesso questo episodio in quella che è stata la politica del commercio estero e quindi il carattere dell'attività del commercio estero nei precedenti anni.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che da alcuni anni la politica del commercio estero è stata basata sul criterio della maggiore libertà possibile nella concessione delle licenze. In una polemica svoltasi nel paese e che ha avuto anche sviluppi in Parlamento, si è detto che il limitare la concessione delle licenze da parte del ministro del commercio con l'estero poteva costituire un privilegio per i cosiddetti gruppi monopolistici e per i gruppi più forti a sfavore dei più deboli. E costantemente il Ministero del commercio con l'estero è stato posto di fronte al dilemma di fare una politica più liberale nelle concessioni (che, del resto, ha poi trovato il suo punto di arrivo nella politica di liberalizzazione degli scambi in sede internazionale) o, per avere il maggior numero possibile di controlli, limitare questa politica di liberalizzazione e stabilire remore e accertamenti rigorosi in materia di possibilità finanziaria e di capacità morale delle ditte, così che le concessioni sarebbero state riservate a un numero limitato di ditte.

Per quanto riguarda poi il cosiddetto certificato camerale, debbo dichiararle, onorevole Nasi, che esso costituisce un atto pressoché formale, che non dà al Ministero nessun elemento discriminativo per la concessione delle licenze. Se dovessimo stabilire che il mezzo di controllo posto a disposizione del Ministero del commercio con l'estero per la discriminazione delle ditte è il certificato rilasciato dalle Camere di commercio (le quali non fanno altro che attestare che la ditta è iscritta nei suoi registri) davvero ridurremmo il controllo ad una ben misera cosa.

In verità, il problema della discriminazione delle ditte lo si è cominciato a risolvere in maniera ben più completa. Io, che ho retto per primo il Ministero del commercio con l'estero al suo sorgere, nel gennaio 1946 (precedendo il ministro Bracci in tale dicastero), so bene quale campagna si è scatenata contro di esso quale elemento vincolativo nella situazione dei rapporti con l'estero. Io ricordo, fra l'altro, tutto l'umorismo di Guglielmo Giannini nel suo *Uomo qualunque* contro

questo Ministero che doveva burocratizzare la politica degli scambi con l'estero. In effetti, però, noi abbiamo sempre cercato di dare agli scambi con l'estero il carattere più liberale possibile: è stata, questa, una tendenza pressoché generale del paese ed una richiesta costante della opinione pubblica e del Parlamento stesso. Quanto alla discriminazione delle ditte — sempre necessaria, anche in regime di somma liberalizzazione — io devo dare atto al mio predecessore, onorevole Ivan Matteo Lombardo, di avere istituito uno schedario, un servizio d'informazioni ed un giudizio interno del Ministero sulle ditte. Io, che ho avuto l'onore di succedergli, ho addirittura convertito questo servizio in una commissione giudicatrice delle ditte stesse, per cui oggi il Ministero del commercio con l'estero non solo ha uno schedario, ma un albo delle ditte escluse dall'esercizio del commercio con l'estero e un albo delle ditte sotto sorveglianza per ragioni di suspizione che consigliano cautela e prudenza nei loro riguardi. Quando l'onorevole De Gasperi esponeva al Senato la cifra delle ditte sotto sorveglianza o escluse, non si riferiva alle ditte sottoposte alla denuncia per reati valutari, ma si riferiva a queste ditte...

NASI. A questi operatori.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. ...a questi operatori, rispetto a cui il Ministero del commercio con l'estero si mette, come dicevo, in condizione di estrema prudenza, non concedendo loro le licenze o sospendendo la concessione delle licenze stesse. Ecco perché il Presidente del Consiglio ha dato al Senato il numero di 650 ditte che vengono considerate nell'elenco delle escluse o sotto sorveglianza.

A mio modo di vedere, sulle tracce dell'opera iniziata dal ministro Lombardo, bisogna muoversi con rapidità. Evidentemente, dobbiamo scegliere fra il sistema del dare le licenze alle ditte che siano in regola con alcune caratteristiche o requisiti formali (di iscrizione alla camera di commercio e di un certo capitale) e il sistema che, naturalmente, comporta un potere discrezionale da parte del Ministero del commercio con l'estero: cioè, fare una politica manovrata rispetto alle ditte, in maniera che il Ministero del commercio con l'estero possa selezionare le ditte stesse e richiedere requisiti che siano particolari per l'esercizio di operazioni del commercio con l'estero.

Quindi, adesso, al Ministero del commercio estero, nel chiedere il certificato camerale, chiediamo anche degli elementi di valuta-



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

zione riguardanti la consistenza finanziaria, la moralità, i precedenti delle ditte, le operazioni che la ditta ha compiuto nel passato.

Però, non illudiamoci, onorevoli colleghi; man mano che questo sistema si farà più fermo (e, secondo me, deve farsi più fermo), sentiremo gli strilli (e probabilmente molti di voi se ne faranno eco) degli operatori che diranno che questa selezione del commercio estero è del tutto discrezionale, che opera a favore dei grossi produttori e che togliamo ai piccoli e ai medi ogni possibilità di operare. Cioè, quando saremo usciti da una situazione, il Ministero del commercio con l'estero (e questo suo compito è da questo punto di vista molto ingrato) si troverà di fronte ad una nuova situazione che susciterà altre lamentele.

Comunque, quest'opera di selezione delle ditte e di risanamento dell'esercizio delle operazioni commerciali con l'estero va compiuta.

CACCIATORE. Qual'è il criterio della selezione?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ecco il punto: quali possono essere i criteri? Noi dobbiamo chiedere la moralità, i precedenti nel campo degli affari. (Ma allora ci vengono a dire: una ditta nuova non può averli). Inoltre, dobbiamo chiedere una certa capacità finanziaria, perché giustamente è stato rilevato (e, secondo me, è esatto) che molte volte una ditta con capitale non rilevante compie una operazione forte con il commercio estero. E allora dovrei escludere da certe operazioni ditte anche solide, che hanno però modesto capitale.

Quindi, dobbiamo considerare una serie di fattori per realizzare un risanamento in questo campo.

Un altro elemento che ci ha preoccupati dopo quello che è stato accertato nel campo delle falsificazioni, è di non rendere possibili queste falsificazioni e, quindi, per quanto riguarda le operazioni cosiddette a dogana, far sì che questi documenti doganali non possano essere falsificati e che l'Istituto dei cambi ne possa venire quasi immediatamente in possesso. Questo è un procedimento di carattere amministrativo che abbiamo messo subito in attuazione.

Ma c'è un problema di carattere più delicato: il problema che ha portato alla falsificazione nei confronti delle banche, cioè alle falsificazioni dei contratti o delle fatture. Come è avvenuta questa illecita operazione? L'operatore presentava una licenza, un contratto con una ditta estera e chiedeva un anticipo. Su questo anticipo, poi, non importava la merce e faceva sparire la valuta.

FARALLI. E perché le banche davano l'anticipo?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Si pone, nel campo bancario, questo problema. Abbiamo dei precedenti. Infatti, si è sperimentato in un certo momento una procedura per cui le banche, prima di concedere l'anticipo, dovevano accertare l'esistenza del contratto e dei termini del contratto. Ebbene, il Ministero del commercio con l'estero ha tentato alcune volte questa procedura e ha constatato, attraverso le banche, che le ditte estere non rispondono, si rifiutano dicendo: questo è un affare fra noi e i nostri clienti e non abbiamo alcun dovere di rispondere a voi.

Onorevoli colleghi, la legislazione valutaria vale per il nostro paese, ma non vale per gli stranieri, i quali considerano gelosamente i loro affari e non sanno mai a che titolo viene chiesta una informazione. Evidentemente possono rispondere, ma possono anche non rispondere, senza dire che un accertamento di questo genere da parte del sistema bancario è un accertamento non solo costoso, ma che ritarda enormemente le operazioni. (*Interruzioni del deputato Faralli*). Comunque, onorevole Faralli, siccome il fatto è avvenuto e degli inconvenienti si sono manifestati, a mio parere, sulla traccia anche di studi compiuti dal mio predecessore, la soluzione non può essere che una, ed è la soluzione che adotteremo, cioè di obbligare le banche alla fidejussione o di autorizzare la banca a prendere una cauzione per l'operazione su cui si chiede l'anticipo, in maniera che, se l'operatore non realizza l'operazione, evidentemente perderà la cauzione, cauzione che stabiliremo in relazione alla diversità dei corsi che vi possono essere sul mercato, cioè chiederemo il 20-25 per cento.

Non solo, onorevoli colleghi, ma, a mio giudizio, occorre integrare un provvedimento di questo genere con un altro provvedimento; richiesta di cauzione o di fidejussione, per quel momento che è il momento critico nel quale la banca concede la valuta contro i documenti della merce, ma non ha ancora la bolletta doganale, che documenta l'immissione nel territorio nazionale della merce. Perché un altro dei punti critici può essere questo: che l'operatore, che voglia commettere un reato di carattere valutario, quando ha i documenti della merce, ritiri i documenti e saldi la banca. E poi, teoricamente, potrebbe dirottare la merce prima che entri in territorio doganale. Naturalmente il controllo dell'Ufficio cambi è tale che se non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

avviene l'importazione, e quindi non vi è lo scarico sulla bolletta doganale, il reato si accerta. Ma per misura preventiva (e porrò al Governo una misura di questo genere) si dovrebbe stabilire che nello spazio di tempo fra il ritiro dei documenti della merce e l'importazione vi sia una cauzione o una fidejussione che impegni l'operatore a compiere l'operazione.

FANFANI. Non aumenterà questo i prezzi delle merci all'importazione?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi fa piacere questa osservazione dell'onorevole Fanfani. Ma, onorevoli colleghi, l'ingrato compito del Ministero del commercio con l'estero è questo: se vuole realizzare un minimo di controlli, evidentemente deve passare attraverso questi strumenti, che sono costosi, perché una fidejussione o una cauzione è costosa; ma se non realizza questi controlli, i falsi si verificano. Ed allora o li perseguiamo in sede repressiva, con l'inconveniente che in sede repressiva scoppino degli episodi anche notevoli, che ci metteranno in condizioni di doverne rispondere come pubblica amministrazione, quando invece la responsabilità della pubblica amministrazione non esiste; oppure li perseguiamo in via preventiva, e questo ha un costo per gli operatori.

*Una voce all'estrema sinistra*. Specialmente per i piccoli operatori.

FARALLI. Occorre il certificato di origine prima che la banca paghi.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Le difficoltà non concernono la partenza della merce, ma l'arrivo nel territorio doganale dello Stato. Quindi, tutto questo sistema, dai contratti al certificato di origine... (*Interruzione del deputato Faralli*). Mi dispiace di dovermi intrattenere su questo aspetto tecnico. La ditta estera, quando ha imbarcato la merce, non si accerta se l'operatore la dirotta e la manda altrove. (*Interruzione del deputato Faralli*).

FANFANI. Onorevole ministro, mi consente un'interruzione?

PRESIDENTE. Non dovrei consentirgliela io, onorevole Fanfani.

FANFANI. Poche parole, signor Presidente. Onorevole ministro, se è possibile vorrei da lei una risposta sul seguente argomento. Nelle operazioni delle quali adesso ella sta occupandosi, si verificarono casi in cui, e per la personalità della ditta e per la qualità della operazione (cioè della merce), e per la quantità dell'operazione, una maggiore vigilanza da parte delle banche concedenti l'anticipo

avrebbe potuto evitare qualche inconveniente?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Evidentemente il fatto che io parli di introdurre un sistema di fidejussione o di cauzione indica che esiste una possibilità di maggiori controlli.

FANFANI. Sono soddisfatto.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Come dicevo, a mio giudizio, questi provvedimenti per colpire le zone di evasione sono assolutamente necessari, ma, ripeto, essi comportano un costo. E non mi vorrei sentir dire fra qualche giorno, in un momento in cui bisogna facilitare le operazioni del commercio con l'estero e in cui bisogna dare maggiore possibilità di approvvigionare il paese: voi rialzate il costo di queste operazioni con incidenza sui prezzi. Veramente non saprei come si possa uscire da una situazione del genere.

Onorevole Nasi, consideriamo il particolare momento che la interessa. Il Ministero del commercio con l'estero, anche per tutelare la propria onorabilità, chiamiamola così, è propenso ai controlli più severi. Non solo il ministro, ma anche questi funzionari che operano in un conflitto di interessi così grave, non hanno una vita lieta, e sentono il peso della loro responsabilità. Nel passato erano stati instaurati dei controlli severissimi. Siamo noi che li freniamo; direi che è il paese che si vuole sbarazzare da questi vincoli. Ciò porta ad essere più larghi. Come mia opinione, sono favorevole a restringere questi freni, e in questo voglio seguire la via già iniziata dal mio predecessore. Ma, per riferirmi a quel punto cui si riferiva l'onorevole Nasi, che cosa è avvenuto ad un certo momento? Dopo lo scoppio del conflitto in Corea non è che si sia «liberalizzato» di più. Vi è stata soltanto la preoccupazione di far affluire il maggior quantitativo di merci nel paese. Questa è stata l'impostazione di quel particolare momento. E devo dire che le istruzioni date (l'onorevole Lombardo che le ha date potrà illustrarle meglio di me) riguardavano certi prodotti, come ad esempio i rottami di ferro, ecc., prodotti essenziali in quel momento di difficile reperimento sul mercato internazionale, che, per decisione del C. I. R., dovevano essere approvvigionati nella più larga misura possibile. Tale decisione, presa dai Ministri responsabili, rendeva ovviamente superfluo un ulteriore esame da parte del comitato consultivo sulla opportunità o meno di far importare i prodotti in questione. D'altra parte, questi comitati consul-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

tivi evidentemente danno un parere all'amministrazione, ma l'amministrazione, nella sua responsabilità, decide essa stessa dell'accoglimento o meno delle proposte del comitato consultivo. Quindi non c'è in questo campo nessuna esorbitanza dai poteri che ha l'amministrazione.

E in questa materia si son seguiti, da parte dei ministri, diversi metodi. Il collega Lombardo, con un'opera che io ho potuto veramente apprezzare, è andato in fondo a questa situazione. Egli ha voluto vedere proprio da vicino il congegno delle concessioni e si è assunta la responsabilità di valutare cosa avveniva negli uffici amministrativi, ed in relazione ai suoi accertamenti ha anche riorganizzato i servizi del Ministero del commercio con l'estero in una parte essenziale, cioè i servizi delle importazioni e delle esportazioni. Questo servizio era prima organizzato per paesi e non per merci. Il collega Lombardo lo ha riorganizzato per merci, ritenendo che ogni ramo di questo servizio dovesse avere la visione complessiva del mercato relativo ad ogni gruppo merceologico. Non servendo a nulla che questo servizio fosse organizzato per paesi (compito che è demandato ad altro servizio), ha riorganizzato e reso più concreto il lavoro dei comitati e ha consentito a me di delegare ai responsabili dei servizi la decisione sulle licenze, perché, dopo gli esperimenti e dopo l'opera compiuta dall'onorevole Lombardo, io ho potuto dire ai capi dei servizi: voi, sotto la vostra responsabilità, stabilite di dare o non dare la licenza, salvo a me di controllare come si svolge questa concessione e di vedere se sono applicate le direttive generali.

Io do ragione all'onorevole Assennato quando dice che ad un certo punto i funzionari devono avere la loro responsabilità e la loro autonomia; e i singoli atti amministrativi, evidentemente, possono rientrare nella responsabilità dei funzionari. Naturalmente spetta poi al ministro di inquadrare tali singoli atti amministrativi in una visione di politica generale e quindi di controllarne gli sviluppi. Dopo l'ondata che io non chiamerei liberistica... (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*).

Onorevole Amendola, i decreti che hanno caratterizzato la politica del commercio estero del nostro paese, dalla fine della guerra in poi, portano la firma di ministri comunisti e socialisti...

FARALLI. In altre epoche!...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quali altre epoche? Onorevole Fa-

ralli, non vorremo certo fare la storia delle epoche!

Dunque dicevo che l'indirizzo, direi neppure vincolistico, rispetto agli operatori, è stato un indirizzo costante del Ministero del commercio con l'estero dal 1946 fino ad ora, ed evidentemente noi assumiamo tutta la responsabilità di questo indirizzo e ne assumete la responsabilità anche voi che lo avete sostenuto.

Devo dire poi che non è affatto vero che queste licenze vengano concesse senza un piano, senza un ordinamento, senza una direttiva.

Il Ministero del commercio con l'estero è ordinato su tre servizi fondamentali: vi è il servizio degli accordi commerciali, che è servizio di vera e propria pianificazione degli scambi commerciali. Le licenze e tutte le concessioni amministrative si inquadrano in una visione generale della politica degli scambi commerciali. Quindi, se vi è un Ministero che, entro certi limiti, è programmatico e pianificatore, è proprio il Ministero per il commercio estero, perché in questo campo la politica la facciamo attraverso accordi che precisano fino alle minime quantità gli scambi che si debbono fare con certi paesi, salvo la parte liberalizzata per accordi internazionali, che, come ripeto, è sottratta al controllo del Ministero.

Poi vi è un servizio per le valute, che esamina i problemi valutari ed infine vi è un servizio esecutivo, tecnico, cioè il servizio importazioni ed esportazioni che, in base a queste programmazioni generali, fa le concessioni.

Io credo, onorevoli colleghi, di aver risposto alle principali osservazioni degli interpellanti. Non mi trattengo, per esempio, perché la trovo alquanto strana, sulla osservazione fatta dall'onorevole Assennato circa il rapporto della Corte dei conti.

L'onorevole Assennato ci ha letto un rapporto della Corte dei conti. Questi rapporti sono mandati all'organo esecutivo perché faccia le sue osservazioni. Se le risposte dell'organo esecutivo non soddisfano la Corte dei conti, questa ha tutti i mezzi per procedere, voglio dire tutti i mezzi costituzionali di procedura, anche quello di riferire al Parlamento direttamente, e non facendosi rappresentare dalla voce dell'onorevole Assennato.

Non vedo, d'altronde, onorevole Assennato, come questa denuncia della Corte dei conti ci possa colpire. Se la Corte dei conti ha accertato qualche cosa che possa mandare in ga-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 MAGGIO 1951

lera qualcuno, segua la sua procedura, e sarò il primo ad esserne lieto.

INVERNIZZI GAETANO. Parlate sempre di magistratura! Qui si parla di responsabilità politica! (*Commenti al centro e a destra*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Noi parliamo di galera e di magistratura perché gli uomini si possono impiccare o con procedimento sommario oppure costituzionalmente. Io non potrei mettere in galera gente, perché questa è materia dell'autorità giudiziaria. Io ho dei limiti.

AMENDOLA GIORGIO. È una questione di costume morale. Ella, che ha sempre fatto il moralista, dovrebbe ricordarsi di queste cose! (*Proteste al centro e a destra*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Io non ho mai avuto la pretesa di fare il moralista. Dico solo, onorevole Amendola, che a me pare che in queste cose, se vogliamo dare un esempio di costume morale, occorra assumere le proprie responsabilità. Ora mi sembra che il coinvolgere in un clima di sospetto tutto il Ministero del commercio con l'estero, tutti i suoi ministri, il Governo, il Presidente del Consiglio, e costituire la Corte dei conti come giudice in tutto questo, proprio nel momento in cui si legge un documento della Corte dei conti che ha la libertà di esprimere queste cose, sia proprio il contrario della prova che si vuol dare!

AMENDOLA GIORGIO. Pubblicate l'elenco dei deputati che hanno chiesto delle licenze! (*Commenti*).

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Ve ne sono anche della vostra parte. (*Commenti al centro e a destra*).

AMENDOLA GIORGIO. La vecchia democrazia, almeno, era povera. Aveva logori i fondi dei pantaloni.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Purtroppo, anche questa è povera!

ARTALE. Ma se non vi è uno di voi (*Indica l'estrema sinistra*) che non abbia l'automobile alla porta! E venite a parlarci di democrazia! (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Nessuno di voi può aspirare ad una vita morale come la nostra, fatta di povertà e di amore per il popolo! (*Commenti al centro e a destra*).

ARTALE. Guardiamo la percentuale dei colleghi che hanno l'automobile alla porta del palazzo.

INVERNIZZI GAETANO. Non faccia ridere!

AMENDOLA GIORGIO. L'organizzazione comunista napoletana ha due automobili; noi ne rispondiamo agli 82 mila iscritti della nostra federazione, che ce le mantengono coi loro contributi.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ritengo di avere illuminato i punti essenziali di questo problema.

Per concludere, devo dire che quello che qui ci deve interessare, da un primo punto di vista, è che queste indagini siano le più larghe possibili e colpiscano inesorabilmente i trasgressori della legge. Il Governo, da questo punto di vista, intende fare tutto il suo dovere, che è quello, ogni qualvolta vi sia l'accertamento o il sospetto di reati, di rimettersi all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda le procedure amministrative ed il loro miglioramento, ho detto che, purché si accetti una certa limitazione della libertà finora avuta nel campo delle operazioni del commercio con l'estero, si possono predisporre alcuni strumenti di controllo preventivo, che valgano a limitare, non a sopprimere del tutto, questi reati; perché sapete che i reati in materia valutaria sono un male che si lega al fatto del controllo valutario; avverranno come avvengono i reati di falso di biglietti di banca e di assegni ed i reati contro la proprietà. L'essenziale è che questi reati siano ridotti al minimo possibile, compatibilmente a certa libertà di movimento nelle operazioni con l'estero, che sono operazioni commerciali, non burocratiche; queste possono attendere molto tempo per essere esplicate, quelle no. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

LOMBARDO IVAN MATTEO. Desidero ricordare che io ho chiesto di parlare, oltre che ai sensi dell'articolo 73, anche ai sensi dell'articolo 74 del regolamento.

PRESIDENTE. Per fatto personale e come ex ministro. Sta bene.

**La seduta termina alle 14,10.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI